



LEGAMBIENTE

SCACCO MATTO ALLE RINNOVABILI

**Gli ostacoli normativi, burocratici e culturali
che frenano la transizione energetica in Italia**

2023



SOMMARIO

PREMESSA	3
-----------------	----------

STATO DELL'ARTE DELLE RINNOVABILI E UN FUTURO POSSIBILE	7
--	----------

IL QUADRO GLOBALE SUI BLOCCHI ALLE RINNOVABILI	10
---	-----------

IL BLOCCO DELLE REGIONI ALLO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI	13
--	-----------

LE STORIE DAI TERRITORI	21
--------------------------------	-----------

I CONTRO-ESEMPI DA PRENDERE A MODELLO	34
--	-----------

A cura di
Katuscia Eroè, responsabile energia Legambiente
Tommaso Polci, ufficio energia Legambiente

Ha collaborato alla stesura del Rapporto Sara Wagner

Si ringraziano per la collaborazione i Regionali
e i Circoli di Legambiente, Elemens, Anev,
Italia Solare e le imprese del settore

Progetto grafico: Luca Fazzalari

PREMESSA

Eppure di fronte all'emergenza climatica sempre più pressante, al caro energia, alla crisi sociale e agli obiettivi di decarbonizzazione questo Rapporto non avrebbe motivo di esistere!

Quello che invece salta all'occhio sono **dati allarmanti**, non solo in termini di produzione da fonti rinnovabili, ma anche in termini di ostacoli, procedure e opposizioni che anche per il 2022 non hanno fatto decollare le installazioni. Come ci si aspettava, vista la lentezza delle manovre e l'enorme lavoro ancora da fare per arrivare agli obiettivi del 2030.

Il primo importante campanello d'allarme arriva proprio dalla **lentezza delle installazioni** – appena 3.035 MW nel 2022 - e **l'incapacità produttiva del parco complessivo di sopperire alla riduzione di produzione**. Le fonti rinnovabili, fotovoltaico a parte, nel 2022 hanno fatto registrare, tutte, segno negativo. Con un dato eclatante per l'idroelettrico – ma vista la stagione di siccità e i diversi allarmi, tra cui quello più famoso del Fiume Po - certamente non sorprendente. Meno 37,7% a cui si aggiunge il calo del 13,1% in tema di produzione da pompaggi che portano **il contributo delle rinnovabili, rispetto ai consumi complessivi, al 32%. Ovvero ai livelli del 2012.**

Un dato allarmante e che diventa ancora più impressionante se ai meno 16,9 TWh di pro-

duzione da idroelettrico, rispetto al 2021, e al calo di biomasse, geotermia ed eolico rispettivamente del 2,1%, 1,6% e 1,8% associamo l'aumento, + 61,4%, della produzione energetica elettrica da carbone.

Un vero ritorno al passato! Che si accompagna ad un trend di installazioni da fonti rinnovabili che continua ad essere insufficiente. Stando alla media della nuova capacità realizzata negli ultimi due anni, **l'obiettivo di realizzare 85 GW verrà raggiunto tra 20 anni**. Inaccettabile non solo per l'emergenza climatica che sta affrontando il nostro Paese, ma anche per le opportunità strutturali ambientali, sociali e di innovazione che invece un nuovo modello energetico può portare e che continuando così perderemo, esasperando crisi climatica, energetica e sociale.

Il secondo dato preoccupante è che questa assurda lentezza **non è certamente responsabilità delle imprese**, che anzi con i 303 GW per 4.401 richieste di connessioni a Terna e gli oltre 1.300 progetti in attesa di valutazione hanno ampiamente dimostrato di essere pronte alla sfida. Ma **neanche dei cittadini o delle cittadine**, che quando sotto effetto Nimby rappresentano una minoranza che però è soprattutto espressione della mancanza di regole certe, chiare e trasparenti in grado non solo di guardare, nel loro insieme, agli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e al 2050 ma anche una

giusta e corretta integrazione con il paesaggio e al protagonismo dei territori.

In questi mesi, a partire dal Governo Draghi prima e oggi con il Governo Meloni con il Decreto sulle semplificazioni e quello sul PNRR sono stati fatti sicuramente passi avanti importanti, come il potenziamento delle due Commissioni VIA-VAS per i progetti legati al PNRR. Ma sarà fondamentale, visto che **nessuna delle semplificazioni entra in modo strutturale sulle normative esistenti**, non solo vedere gli effetti a livello nazionale, ma anche quello sulle **Regioni**, che come si mette in evidenza in questo Rapporto **troppo spesso rappresentano il troppo spesso il più importante collo di bottiglia**. A fine febbraio 2023, infatti, gli impianti che si trovavano in fase di VIA, di verifica di Assoggettabilità a VIA, di valutazione preliminare e di Provvedimento Unico in Materia Ambientale a livello statale erano complessivamente 1.364, di cui il 76% distribuito tra Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Di questi solo il 41% delle istanze relative agli impianti fotovoltaici nell'anno 2019 ha ricevuto l'autorizzazione, il 19% nel 2020, il 9% nel 2021 e l'1% nel 2022. Va peggio per l'eolico on-shore che vede una percentuale di autorizzazioni rilasciate nel 2019 del 6%, del 4% nel 2020, dell'1% nel 2021 e dello 0% nel 2022. Oggi le Regioni, di fatto, sono responsabili della stragrande maggioranza di processi autorizzativi. Infatti, sebbene le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale siano divise fra Stato, Regioni e Comuni sulla base della potenza degli impianti, ma la quasi totalità dei progetti passa attraverso l'Autorizzazione Unica (AU) in capo alle Regioni o attraverso il Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (PAUR), che comprende anche la VIA. Sui 13 scenari possibili, semplificati da Elemens nel Rapporto Regions 2030, ben 11 - ossia tutti quelli la cui procedura vede l'applicazione dell'AU o del PAUR - sono in capo alle Regioni con un evidente blocco alle installazioni.

Non a caso il Rapporto Scacco Matto alle Rinnovabili, 2022 mette in evidenza almeno **4 normative nazionali** e **13 regionali** che creano seri ostacoli allo sviluppo di queste tecnologie, e che si affiancano alle **24 storie di opposizioni dai territori** - che si aggiungono alle 20 dello scorso anno - **che mettono** in evidenza uno spaccato del Paese che necessita non solo di regole al passo con i tempi, ma anche di una **narrazione nuova fatta di alleanze tra territori, imprese e politica**. Perché se è vero che non esiste l'impianto perfetto, è altrettanto vero che questi impianti possono essere integrati al meglio ed essere valore aggiunto per i cittadini e le cittadine che vivono quei territori.

E in questa partita è evidente che le Regioni, e i Comuni, devono fare la loro parte. Governare il processo di transizione sarà fondamentale.

Diverse le opposizioni locali e regionali più o meno velate. Si va dall'approvazione di leggi che nella teoria dovrebbero sostenere un settore, ma che inseriscono lunghi elenchi di "principi di presunta idoneità" come in **Veneto** con Legge Regionale n.17 del 19 luglio 2022 generando solo incertezze e confusione tra le imprese e gli stessi uffici pubblici. Ma anche l'**Umbria** si è fatta notare non solo con il Regolamento Regionale n.4 del 12 luglio 2022 che limita le installazioni di impianti fotovoltaici e agrivoltaici in aree agricole e industriali imponendo limiti di occupazione di suolo in alcuni casi più stringenti rispetto a quelli sino ad oggi in vigore. Esempio è il limite del 20% di occupazione del suolo per l'agrivoltaico in totale assenza di una specifica definizione normativa di agrivoltaico. Ma anche in tema di piccoli impianti. Infatti sebbene il Decreto Energia 2022 semplifichi l'installazione degli impianti fotovoltaici e termici sugli edifici, classificando tali procedure come manutenzione ordinaria non subordinata all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi, la Regione non ha aggiornato il proprio regolamento edilizio regionale che esclude

tali semplificazioni, con tanto di bocciatura da parte dell'Assemblea legislativa della mozione per la modifica del Regolamento.

Le opposizioni e gli ostacoli arrivano anche in fase di valutazione con commissioni di VIA che presentano 64 richieste di integrazione, come in **Toscana** nel caso dell'impianto eolico del gruppo Agsm Aim ricadente nei Comuni di Vicchio e Dicomano, che arriva all'inchiesta pubblica e ulteriori 360 richieste di integrazione ma che finalmente si sta avviando alla realizzazione. Storie sudate che finiscono bene!

Ma queste sono solo alcune delle storie,

sotto la lente di ingrandimento di Legambiente in questa edizione **13 Regioni su 20**, con storie che non coinvolgono certamente solo le Amministrazioni. Basti pensare al caso **Sardegna** e alla campagna mediatica a priori contro qualsiasi progetto eolico e che porta poi ad allargare il fronte della contestazione anche su opere come sottostazioni ed elettrodotti necessari al trasporto dell'energia prodotti dai nuovi impianti da fonti rinnovabili. O al ruolo della **Sovrintendenza** che ostacola la realizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, ma per i rigassificatori indica come richiesta il colore dello scafo. Solo in **Puglia** il Consiglio dei Ministri è dovuto intervenire su 15 progetti per 630 MW di potenza complessiva.

GLI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

Le 44 storie raccontate in queste due edizioni del Rapporto mettono in evidenza una strada lunga da percorrere. Alla base la **necessità di ripartire subito con una normativa adeguata**. Le Linee Guida ferme al 2010 e gli interventi normativi frammentati non bastano più. Serve un riordino delle normative, un aggiornamento e un adeguamento rispetto alla sfida energetica, climatica e sociale che abbiamo davanti. Un lavoro congiunto tra MASE, Ministero delle imprese e del Made in Italy e Ministero della Cultura con l'obiettivo di pubblicare un **Testo Unico che semplifichi gli iter di autorizzazione degli impianti, definisca in modo univoco ruoli e competenze dei vari organi dello Stato, dia tempi certi alle procedure**. Un testo che dovrà essere in grado di rispondere al nuovo scenario energetico che dovrà evolvere verso la configurazione di nuovi paesaggi energetici risultato dell'inserimento armonioso nel paesaggio degli impianti e delle opere connesse necessarie.

Non solo, ma vista l'urgenza di sviluppare le diverse tecnologie, è necessario non solo che quanto previsto dall'articolo 20 del Decreto Legge del 24 febbraio 2023, numero 13, ovvero che **La Soprintendenza speciale esercita le funzioni di tutela dei beni culturali e paesaggistici nei casi in cui tali beni siano interessati dagli interventi previsti dal PNRR, adottando il relativo provvedimento finale in sostituzione delle Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio, avvalendosi di queste ultime per l'attività istruttoria** sia allargata anche a **tutti i progetti necessari al raggiungimento degli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima**. Ma anche potenziare e rafforzare, con risorse adeguate, gli uffici tecnici regionali dai quali non solo passeranno la maggior parte dei progetti, ma necessitano di strumenti e competenze per migliorare e rafforzamento la capacità amministrativa.

Non solo, ma a fianco a processi di raffor-

zamento, semplificazione, trasparenza e certezza dei tempi vi è bisogno di una **maggiore partecipazione e protagonismo dei territori** non solo nella ricerca delle strategie da attuare per il raggiungimento degli obiettivi climatici, ma anche nella realizzazione e individuazione dei siti dove gli impianti andranno collocati. Nella scelta delle compensazioni e nella loro valorizzazione. Anche il mio miglior progetto, se calato dall'alto, rischia, infatti, di non vedere la luce.

Il **dibattito pubblico**, oggi sotto attacco attraverso gli articoli 39 e 40 della proposta di modifica del Codice degli Appalti che dovrebbe essere approvata a giorni, è uno **strumento strategico non solo per migliorare l'accettabilità sociale dei progetti**, che attraverso il protagonismo dei territori possono essere migliorati, ma anche per **accelerare i processi autorizzativi ed evitare contenziosi inutili**. Invece di depotenziare uno strumento così importante – dimezzando i tempi della fase “partecipativa”, eliminando la Commissione Nazionale e la possibilità di partecipazione per i singoli cittadini, solo per citare alcune delle criticità – ci sarebbe bisogno di rafforzare lo strumento, abbassando ancora di più le soglie dimensionali per far rientrare anche gli impianti da fonti rinnovabili come quelli eolici, agrivoltaici e a biometano in queste procedure di partecipazione. Importante, però sottolineare come sia importante, in attesa che tutto questo avvenga vista anche la scarsa considerazione che il Governo ha dello strumento, che **le imprese si attivino e si attrezzino fin da subito** mettendo in conto, già nella fase progettuale, la necessità di attuare processi di partecipazione e di ascolto.

Urgente inoltre **completare l'iter normativo**, non solo per quanto riguarda i grandi impianti attraverso l'emanazione del Decreto FER2, ma anche per i più piccoli con la pubblicazione dei nuovi incentivi per le comunità energetiche rinnovabili di cui tutto il Paese è in attesa. Un ritardo che pesa enormemente sullo sviluppo delle

diverse tecnologie. Altro strumento necessario è una **cabina di regia di livello nazionale per l'eolico off-shore** che abbia non solo il compito di identificare le aree idonee per lo sviluppo di questi progetti ma anche di coordinare la loro presentazione cercando di evitare eccessive sovrapposizioni delle iniziative e semplificando i procedimenti autorizzativi.

Accanto a queste importanti necessità due gli ulteriori elementi da non sottovalutare. Da una parte l'urgente necessità di fare una **giusta e corretta informazione**, con grandi e importanti campagne di sensibilizzazione, non solo per limitare gli effetti delle sindromi Nimby e Ninto, ma anche per contrastare le ormai ricorrenti fake news fornendo ai territori maggiori e migliori strumenti per comprendere e valutare i progetti e collaborare al loro possibile miglioramento. Fondamentale, infatti, trasformare il processo di opposizione in un processo costruttivo e collaborativo che miri a ridurre le opposizioni e le lungaggini da queste derivate e a trovare le migliori soluzioni possibili per questi impianti.

Dall'altra il **dialogo per l'individuazione delle vere necessità per la valorizzazione delle compensazioni**. Che devono trasformarsi in occasioni per portare vantaggi diretti alla popolazione. Perché se è vero che gli obiettivi di decarbonizzazione si raggiungono solo attraverso il cambio radicale del sistema energetico - da fossile e centralizzato a rinnovabile e distribuito – questo lo si fa solo attraverso un vero e costruttivo protagonismo dei territori.

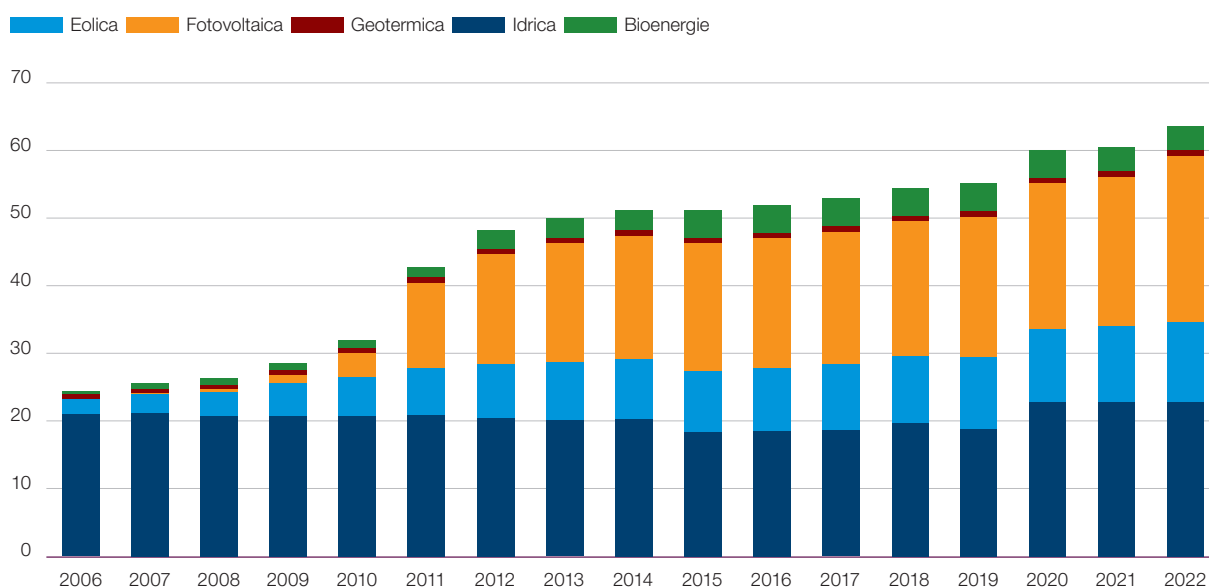
CAPITOLO 1

STATO DELL'ARTE DELLE RINNOVABILI E UN FUTURO POSSIBILE

Le fonti rinnovabili, insieme a politiche serie e lungimiranti di efficienza energetica, rappresentano una chiave strategica non solo per decarbonizzare il settore energetico, priorità assoluta

nella lotta all'emergenza climatica, ma anche per portare benefici strutturali nei territori e alle famiglie e per creare opportunità di crescita ed innovazione in ogni settore.

CRESCITA CUMULATIVA DELLE RINNOVABILI ELETTRICHE IN ITALIA DAL 2006 AL 2022 (GW)



Fonte: elaborazione Legambiente su dati Terna

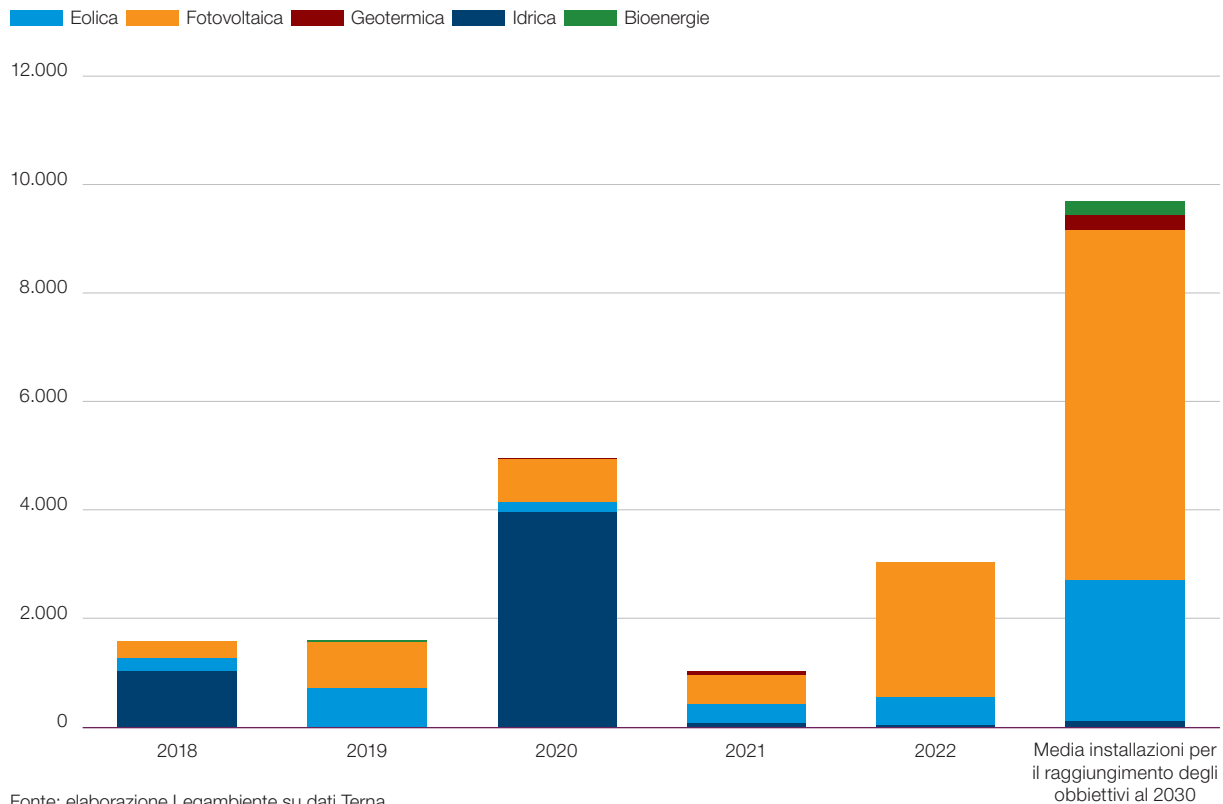
Ad oggi – dato aggiornato al 31 dicembre 2022 – le fonti rinnovabili arrivano quasi a 64 GW di potenza installata, che grazie ad una produzione di circa 98,4 TWh, nel 2022, hanno coperto circa il 32% del fabbisogno nazionale di energia elettrica, che ammontava a 316,8 TWh. Nel 2022 la capacità rinnovabile in esercizio è aumentata di 3.035 MW, superiore di

1.682 MW (+124%) rispetto al 2021¹.

Un trend certamente non sufficiente per raggiungere gli obiettivi climatici e di sviluppo delle rinnovabili dato l'obiettivo di nuovi 85 GW al 2030, che vuol dire installare una media di poco meno di 10 GW all'anno a partire dal 2023.

¹ Terna, Rapporto Mensile sul Sistema Elettrico: https://download.terna.it/terna/Rapporto_Mensile_Dicembre_22_8dafd2e-135eec43.pdf

TREND INSTALLAZIONI ANNUALI E OBIETTIVO PER AL 2030 (MW)



A dispetto del poco installato, le richieste a Terna di connessione alla rete elettrica nazionale di impianti di energia a fonti rinnovabili continuano ad aumentare passando **da 168 GW al 31 dicembre 2021 ad oltre 303 GW al 31 gennaio 2023**. Un dato che, in buona sostanza, doppia quello del 2021 e che equivale a 3,5 volte il target di 85 GW al 2030 in base agli obiettivi fissati dal Repower EU una *roadmap* verso la decarbonizzazione. **Un importante passo avanti per l'eolico offshore che con un totale di circa 108 GW di richieste di con-**

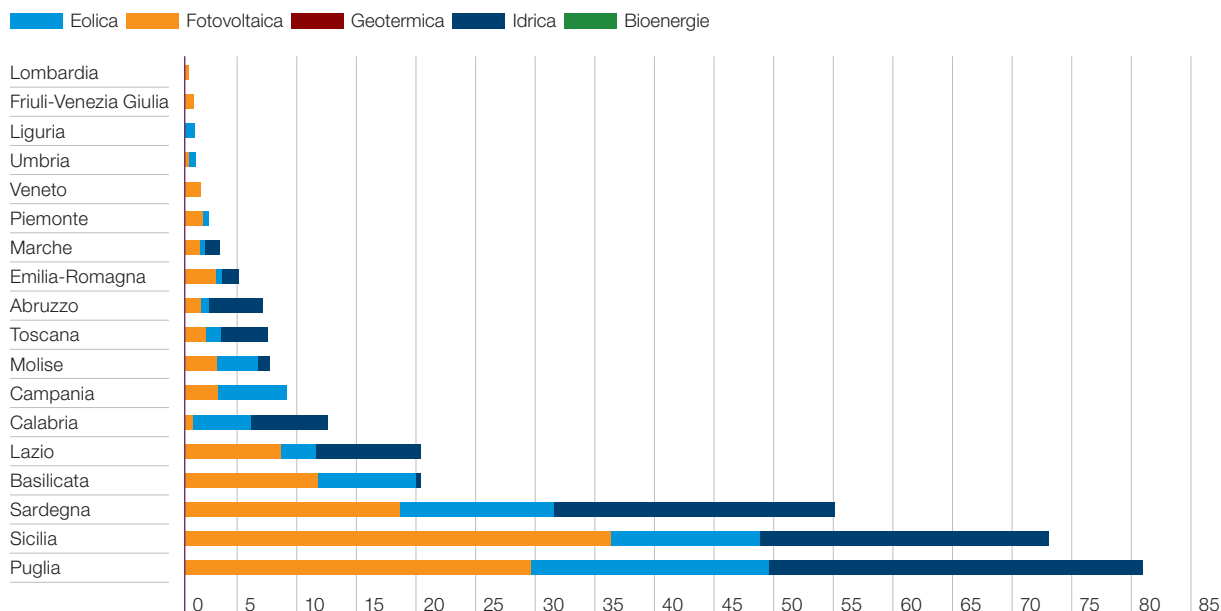
nessione supera di oltre il 200% il dato riferito a fine 2021. Dei 303 GW, il 40% è di impianti fotovoltaici, il 25% di impianti eolici on-shore ed il 35% di impianti eolici off-shore. Il Sud e le Isole hanno in capo circa 263 GW di richieste di connessione, per un 87% del totale, e le regioni con le più alte richieste, come si può verificare dal grafico che segue, sono Puglia, Sicilia e Sardegna. Per quanto riguarda il Nord Italia, invece, le regioni più gettonate sono l'Emilia-Romagna, il Piemonte ed il Veneto, quest'ultimo con sole richieste per impianti solari fotovoltaici.

OVERVIEW SULLE RICHIESTE DI CONNESSIONE AL 31 GENNAIO 2023

ABC	Fotovoltaico	Eolico on-shore	Eolico-off-shore	Totale
Potenza (GW)	120,07	75,65	107,55	303,27
Numero richieste	2831	1426	144	4401

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Terna

RICHIESTE DI CONNESSIONE ALLA RETE ELETTRICA NAZIONALE AL 31 GENNAIO 2023 A LIVELLO REGIONALE (GW)

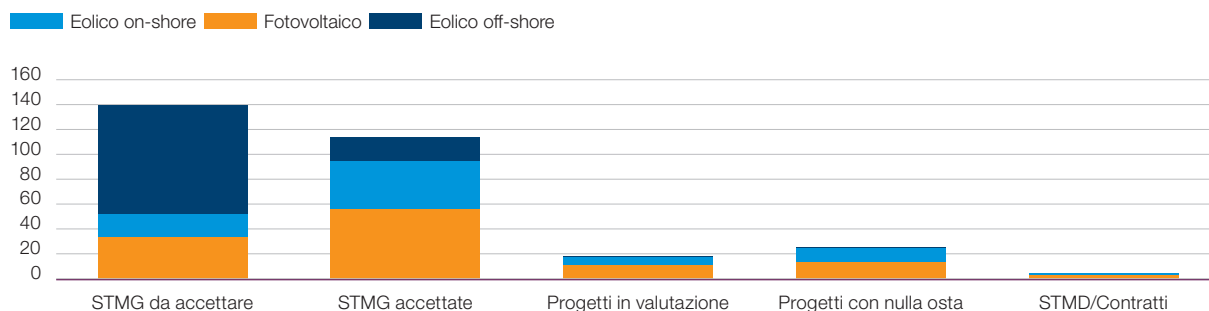


Fonte: elaborazione Legambiente su dati Terna

A fronte di questo andamento nelle richieste di connessione, però, le rinnovabili faticano a decollare in Italia, come abbiamo visto, nonostante le semplificazioni introdotte dal Governo Draghi e l'istituzione e il potenziamento appena stabilito delle due Commissioni VIA-VAS che hanno il compito di rilasciare un parere sui grandi impianti strategici per il futuro energetico del Paese. Un primo scorcio di queste difficoltà si possono riscontrare già dall'analisi dello stato delle richieste di connessione alla rete presen-

tate a Terna. Dei già citati 303 GW di richieste, infatti, circa 255 si trovano alle primissime battute dell'iter di connessione alla rete legate alla Soluzione Tecnica Minima Generale (STMG), uno dei documenti preliminari prodotti durante la procedura. Di contro. Solo 4,58 GW, ovvero l'1,5% delle richieste totali, sono riusciti a arrivare alla formulazione della Soluzione Tecnica Minima di Dettaglio (STMD) ed eventualmente alla definizione del contratto fra Terna e produttore di energia.

RICHIESTE DI CONNESSIONE E STATUS DELLE PRATICHE AL 31/01/2023 (GW)



Fonte: elaborazione Legambiente

CAPITOLO 2

IL QUADRO GLOBALE SUI BLOCCHI ALLE RINNOVABILI

Come visto nel precedente capitolo, a fronte di un importante aumento nella presentazione di progetti e nelle richieste di connessione alla rete, l'effettiva realizzazione di nuovi impianti rinnovabili resta timida ed insoddisfacente.

A livello nazionale, come già evidenziato nel rapporto Scacco Matto alle Fonti Rinnovabili pubblicato nel 2022 e come ribadito da ANIE Rinnovabili, le principali criticità risiedono, da un lato, nell'ancora **attuale assenza di un corpus normativo e regolatorio strutturato, organico e con una visione di medio/lungo termine connessa agli obiettivi europei di decarbonizzazione del settore energetico e, dall'altro, negli iter autorizzativi, senza dimenticare i blocchi operati dalle soprintendenze ai beni culturali e dalle opposizioni locali NIM-BY (Not In My Backyard) e NIMTO (Not In My Terms of Office).**

Per quanto riguarda le norme attualmente in vigore, si riscontrano problematiche generalizzate rispetto a:

- **Allegato IV alla parte seconda del D. Lgs. 152/2006²**, impone la procedura di screening (altrimenti detta di Assoggettabilità a

VIA) – valutazione preliminare che sulla base di un'analisi dei potenziali impatti dell'opera decide se un certo progetto debba o meno essere sottoposto a VIA - per impianti di produzione superiori ad 1 MW, soglia che obbliga molti impianti di medio piccole dimensioni a procedure ambientali lunghe e spesso con esito aleatorio;

- **Articolo 143 del D. Lgs 42/2004³**, che prevede (salvo specifiche eccezioni) una prevalenza delle previsioni sui piani paesaggistici sulle altre disposizioni. Questi piani molto spesso sono di ostacolo generalizzato all'installazione di impianti rinnovabili;
- **Articolo 6 del D. Lgs 28/2011⁴**, che richiede la compatibilità fra le procedure abilitative semplificate, relative ai piccoli impianti, e lo strumento urbanistico, dando così ai Comuni un potere di interdizione;
- **Mancanza di una definizione univoca delle varianti non sostanziali dei progetti impiantistici** che, di conseguenza, relega tali valutazioni all'interpretazione soggettiva;
- **Assenza di norme che chiariscono l'im-**

2 D. Lgs. 152/2006: <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/materiaAmbientale>

3 D. Lgs 42/2004: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1226395624032_Codice2004.pdf

4 D. Lgs 28/2011: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/03/28/011G0067/sg>

possibilità per le Regioni di limitare l'installazione degli impianti in area idonea e il non coordinamento fra pianificazione energetica ai sensi dell'Allegato 3 al D.M. del 10 Settembre 2010 e l'identificazione delle aree idonee a livello nazionale;

- **Ambiguità nel rapporto fra le autorizzazioni per la rete elettrica, gestite a livello regionale, e le autorizzazioni degli impianti;**
- **TICA (Testo Integrato delle Connessioni Attive)⁵**, documento di ARERA che regola le condizioni tecniche ed economiche per la connessione alle reti elettriche, **le cui disposizioni non sono più adeguate**, non garantiscono visibilità sulla situazione delle reti, non garantiscono un rapido svolgimento delle procedure di coordinamento fra proponenti gestori e stabiliscono termini troppo brevi di validità delle soluzioni di connessione.

Più in generale, data la frammentarietà della normativa **sarebbe necessario un testo unico che raccolga e armonizzi le disposizioni di legge** e altrettanto importante sarebbe che ad ogni nuova disposizione di legge seguissero istruzioni operative da parte dei Ministeri competenti, che consentano una chiara e pronta applicazione.

È da evidenziare, inoltre, il **sistemico ritardo nell'emanazione dei provvedimenti attuativi**, come il Decreto FER 2 e quello dedicato alla formulazione dei nuovi incentivi per le comunità energetiche, entrambi ancora mancanti. L'assenza di tali strumenti normativi inevitabilmente blocca la realizzazione di nuovi impianti, specie quando questi devono definire i sistemi incentivanti associati alle tecnologie rinnovabili. In generale, ogni qual volta si registra un ritardo da

parte del legislatore si creano temporanei fermi al mercato.

Un altro strumento che ad oggi manca, specifico per l'eolico off-shore, è una **cabina di regia** di livello nazionale che abbia il compito di identificare le aree idonee per lo sviluppo di tali progetti e che, successivamente, le metta a bando. Allo stato attuale sono i singoli operatori a farsi carico della scelta del sito, perciò, in taluni casi c'è la sovrapposizione di iniziative e soprattutto si incappa nei tortuosi procedimenti di autorizzazione laddove non sussisterebbero le condizioni per un corretto sviluppo del progetto, caso che non si verificherebbe se fossero già state individuate le aree idonee. Il risultato è che oggi molti di questi progetti vengono bloccati, già alle fasi preliminari di richiesta di concessioni demaniali marittime, come avvenuto per i progetti di Eolico off-shore:

- **“Nora Energia 1”**, composto da 53 aerogeneratori, per una potenza di 795 MW, ubicato tra il comune di Sant'Antioco ed il comune di Santa Margherita di Pula;
- **“Nora Energia 2”**, e composto da 40 aerogeneratori, per una potenza di 600 MW, ubicato nello specchio di mare all'interno del Canale di Sardegna e a sud est del Golfo di Cagliari;
- **“Del Toro 1”**, di potenza di 292,8 MW, costituito da 24 generatori a turbina eolica, con una capacità di 12,2 MW ciascuna. Ciascuna delle 24 unità sarà posizionata nei pressi del comune di Sant'Antioco, nella Provincia del Sud Sardegna;
- **“Del Toro 2”**, di potenza di 292,8 MW, costituita da 24 generatori a turbina eolica con una capacità di 12,2 MW ciascuna, posizionata in uno specchio d'acqua ad una pro-

5 TICA: <https://www.arera.it/it/schede/O/faq-tica.htm>

fondità maggiore di 2500 m al largo della Sardegna sudoccidentale.

Oltre a questo, l'eolico off-shore, così come le altre tipologie di impianti, non è certo esente dall'insorgere delle opposizioni NIMBY e NIMTO portate avanti dalle comunità e dalla politica locale, che sollevano frequentemente forti preoccupazioni per tali progetti in alcuni casi prima ancora di conoscere i progetti, in altri in opposizione totale contro la o le diverse tecnologie. Le preoccupazioni nei territori arrivano sicuramente da una maggiore consapevolezza e attenzione al territorio che in questi anni si è sviluppata, ma anche dagli errori del passato. Per questo fondamentale avviare processi di ascolto e di partecipazione che vedano il coinvolgimento dei diversi stakeholder: dai cittadini, alle imprese di settore, le Amministrazioni. Ci sono aziende del settore che hanno avviato con queste categorie un dialogo costruttivo e di successo basato non solo sulle compensazioni, già previste e utilizzate per simili progetti, ma anche sull'apertura di un percorso di efficientamento energetico e di rinnovamento della flotta locale e delle infrastrutture portuali. Tutto questo però rischia sempre di essere vanificato dall'assenza di una definita programmazione territoriale rispetto alla localizzazione di tali impianti, che si riflette quantomeno nella farraginosità degli iter se non nella completa bocciatura del progetto.

Passando agli iter di valutazione e autorizzazione va detto, anzitutto, che nell'ultimo anno sono state introdotte importanti semplificazioni e sono state istituite due Commissioni VIA-VAS il cui compito è quello di valutare i grandi impianti da rinnovabili strategici per il sistema energetico del Paese. Nonostante ciò, fino ad oggi, due i più importanti "colli di bottiglia". Il primo è rappresentato dal **Ministero della Cultura** – che deve lavorare in concerto con il Ministero dell'Ambiente in materia di impianti rinnovabili secondo quanto previsto dall'articolo 25 comma 2 bis del D. Lgs 152/2006 –, il cui

parere è stato troppo spesso contrapposto a quello delle sopracitate Commissioni che operano sotto l'egida del Ministero dell'Ambiente. E che il Decreto sul PNRR dovrebbe aver in parte risolto con l'articolo 20 del Decreto Legge 24 febbraio 2023. In seconda istanza, troviamo le regioni, e talvolta le province, che attraverso l'Autorizzazione Unica, dopo il parere di VIA statale (a cui sono sottoposti i progetti fotovoltaici di potenza ≥ 10 MW ed i progetti eolici di potenza ≥ 30 MW), devono dare il definitivo via libera alla costruzione e l'esercizio degli impianti. Purtroppo, però i pareri sono spesso contrapposti a quelli di derivazione statale, vanificando il lavoro fin lì operato. Accanto a queste criticità va comunque detto che **lo stesso Ministero dell'Ambiente**, ieri MITE ed oggi MASE, **è in ritardo con la valutazione dei progetti.**

CAPITOLO 3

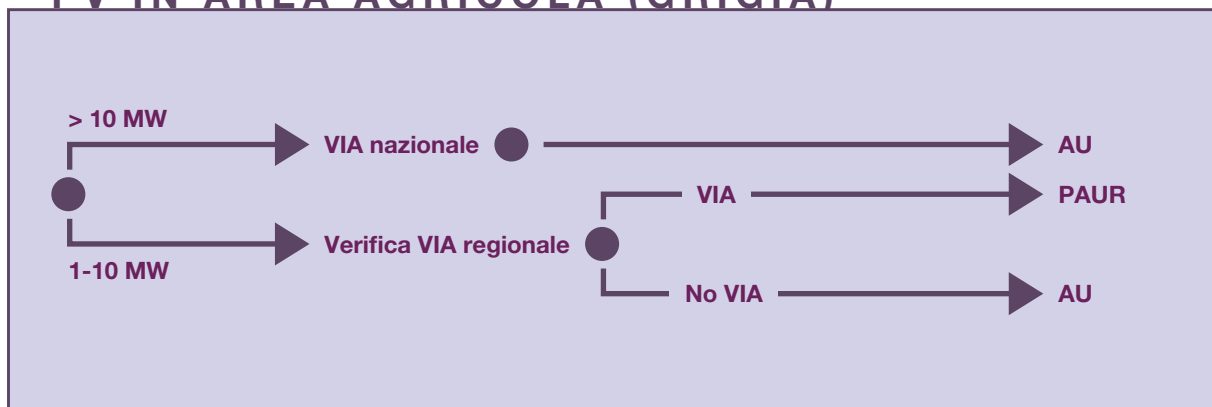
IL BLOCCO DELLE REGIONI ALLO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI

Prima di entrare nel vivo dell'analisi dei casi specifici di blocchi alle installazioni da rinnovabili è bene ricordare quali sono le autorità competenti nelle fasi del *permitting*, inteso come l'insieme delle procedure di valutazione e autorizzazione degli impianti da rinnovabili. Come si può vedere dagli schemi elaborati da Elemens, se da un lato le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale sono divise fra Stato e Regioni sulla base della potenza degli impianti, dall'altro l'iter autorizzativo passa nella quasi totalità dei casi attraverso l'Autorizzazione Unica (AU) in capo alle Regioni. Laddove queste hanno in carico

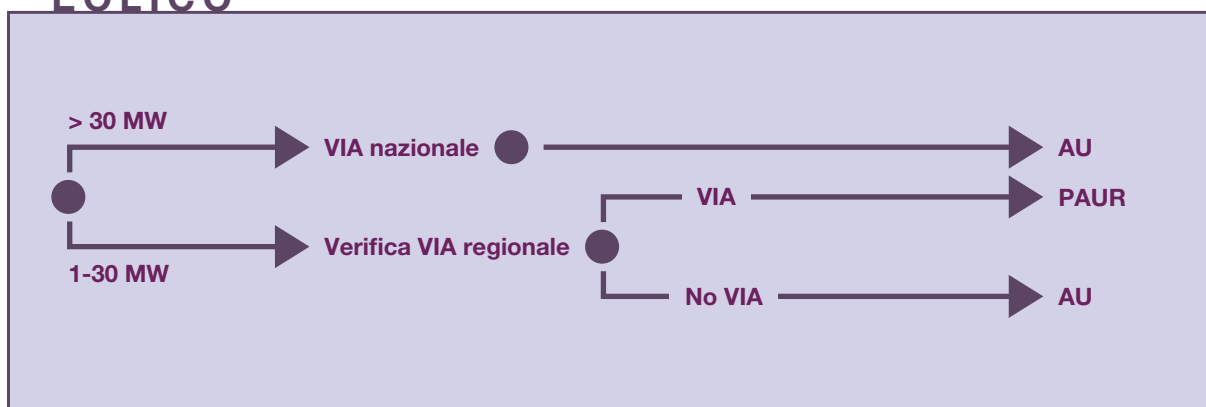
sia la VIA che l'AU il procedimento è unico e prende il nome di Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (PAUR). Per i piccoli impianti fotovoltaici in area industriale fra 1 e 20 MW e in area idonea fra 1 e 10 MW è richiesta la Procedura Abilitativa Semplificata (PAS) in capo ai Comuni. Come si può vedere dallo schema che segue, in **ben 11 casi su 13 – ossia tutti quelli la cui procedura vede l'applicazione dell'AU o del PAUR – è la Regione il soggetto competente in materia di rilascio delle autorizzazioni per gli impianti alimentati da energie rinnovabili.**

SINTESI DEL *PERMITTING* DEGLI IMPIANTI ALIMENTATI DA FONTI RINNOVABILI

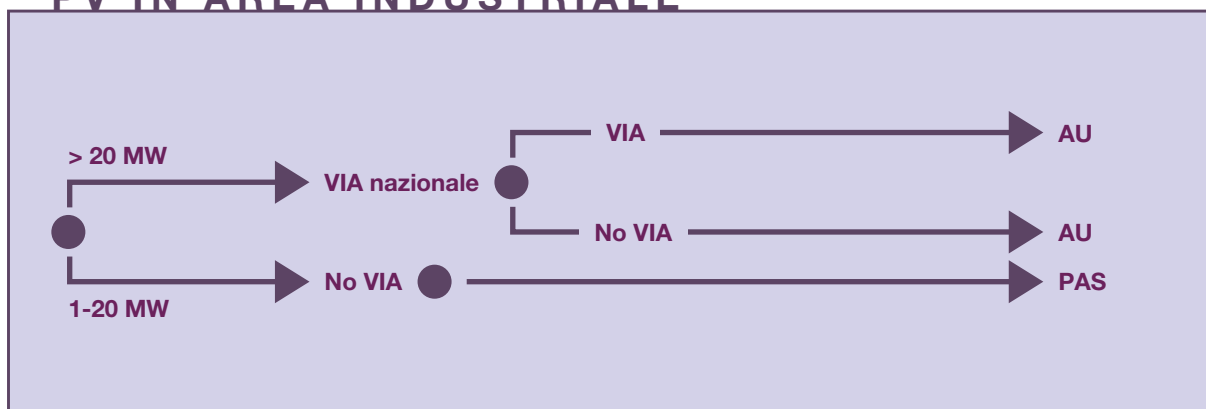
PV IN AREA AGRICOLA (GRIGIA)



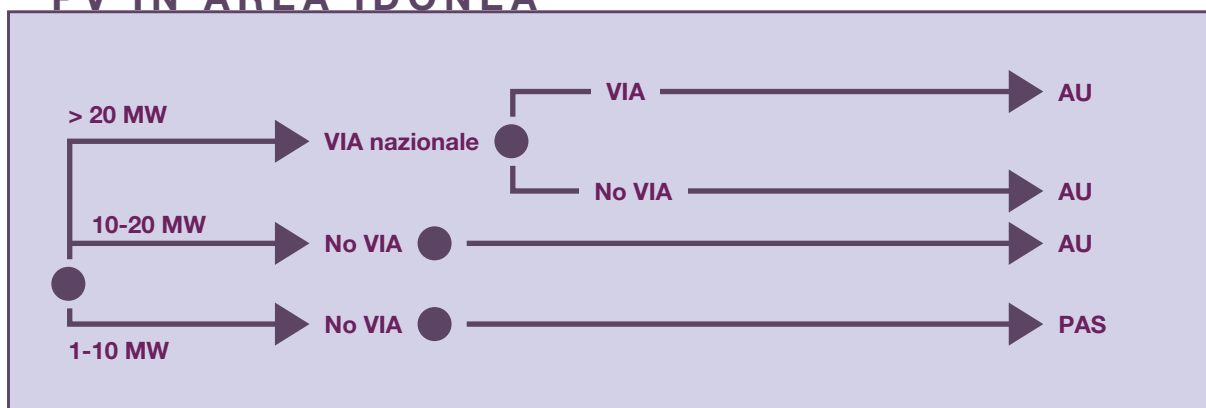
EOLICO



PV IN AREA INDUSTRIALE



PV IN AREA IDONEA



Fonte: elaborazione Legambiente su dati elemens

Entrando nel vivo dell'analisi delle responsabilità regionali in termini di iter e di blocchi alle rinnovabili, a fine febbraio 2023, gli impianti che si trovavano in fase di VIA, di verifica di Assoggettività a VIA, di valutazione preliminare e di

Provvedimento Unico in Materia Ambientale a livello statale **erano complessivamente 1.364**. **Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna insieme raccolgono quasi il 76% di tali procedure.**

NUMERO DI PROGETTI DI IMPIANTI RINNOVABILI DIVISI PER REGIONE IN ATTESA DI VALUTAZIONE IN SEDE STATALE

Regione	Numero procedure	Regione	Numero procedure
Puglia	462	Veneto	14
Basilicata	201	Marche	7
Sicilia	194	Umbria	6
Sardegna	177	Friuli-Venezia Giulia	5
Campania	72	Abruzzo	5
Lazio	63	Valle D'Aosta	3
Molise	59	Lombardia	2
Piemonte	27	Liguria	1
Emilia-Romagna	23	Trentino-Alto Adige	1
Calabria	22	Totale	1.364
Toscana	19		

Fonte: elaborazione Legambiente su dati ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

A fronte di questo elevato numero di progetti in valutazione, pochissime sono le autorizzazioni

che vengono rilasciate dalle Regioni, come si può vedere dalle tabelle sottostanti.

SITUAZIONE GLOBALE DEI PROGETTI DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI

	Istanze annue	Progetti in Attesa di VIA*	Progetti che hanno ricevuto diniego	Progetti con VIA positiva**	Progetti Autorizzati
2022	19,2 GW	98%	0%	1%	1%
2021	19,1 GW	82%	1%	8%	9%
2020	15,1 GW	65%	5%	11%	19%
2019	5,7 GW	47%	4%	8%	41%

*include i progetti in Verifica di Assoggettabilità

**include i progetti non soggetti a VIA

Fonte: elaborazione Legambiente su dati elemens per R.E.gions2030

SITUAZIONE GLOBALE DEI PROGETTI DI IMPIANTI EOLICI ON-SHORE

	Istanze annue	Progetti in Attesa di VIA*	Progetti che hanno ricevuto diniego	Progetti con VIA positiva**	Progetti Autorizzati
2022	8,1 GW	100%	0%	0%	0%
2021	5,8 GW	96%	0%	3%	1%
2020	5,1 GW	60%	27%	9%	4%
2019	4,8 GW	49%	23%	22%	6%

*include i progetti in Verifica di Assoggettabilità

**include i progetti non soggetti a VIA

Fonte: elaborazione Legambiente su dati elemens per R.E.gions2030

Due gli elementi di criticità che vengono si rilevano da questi numeri:

- **La lentezza con cui i progetti attraversano la fase di Valutazione di Impatto Ambientale.** A partire dal 2019, ben 4 anni fa, si può notare come circa la metà dei progetti presentati sono ancora in attesa del parere di VIA, sia sul fronte fotovoltaico che eolico on-shore. Progetti che dopo questa fase dovranno affrontare anche l'iter di Autorizzazione. La percentuale di progetti in attesa di VIA sale con gli anni, arrivando, al 2022, al 98% quando parliamo di solare e al 100% per l'eolico;
- **Relativamente all'eolico on-shore, la discrepanza fra i progetti con VIA positiva e quelli effettivamente autorizzati,** che dimostra che l'iter autorizzativo è a tutti gli effetti uno scoglio difficilmente superabile, specialmente per questa specifica fonte energetica costantemente osteggiata a livello locale.

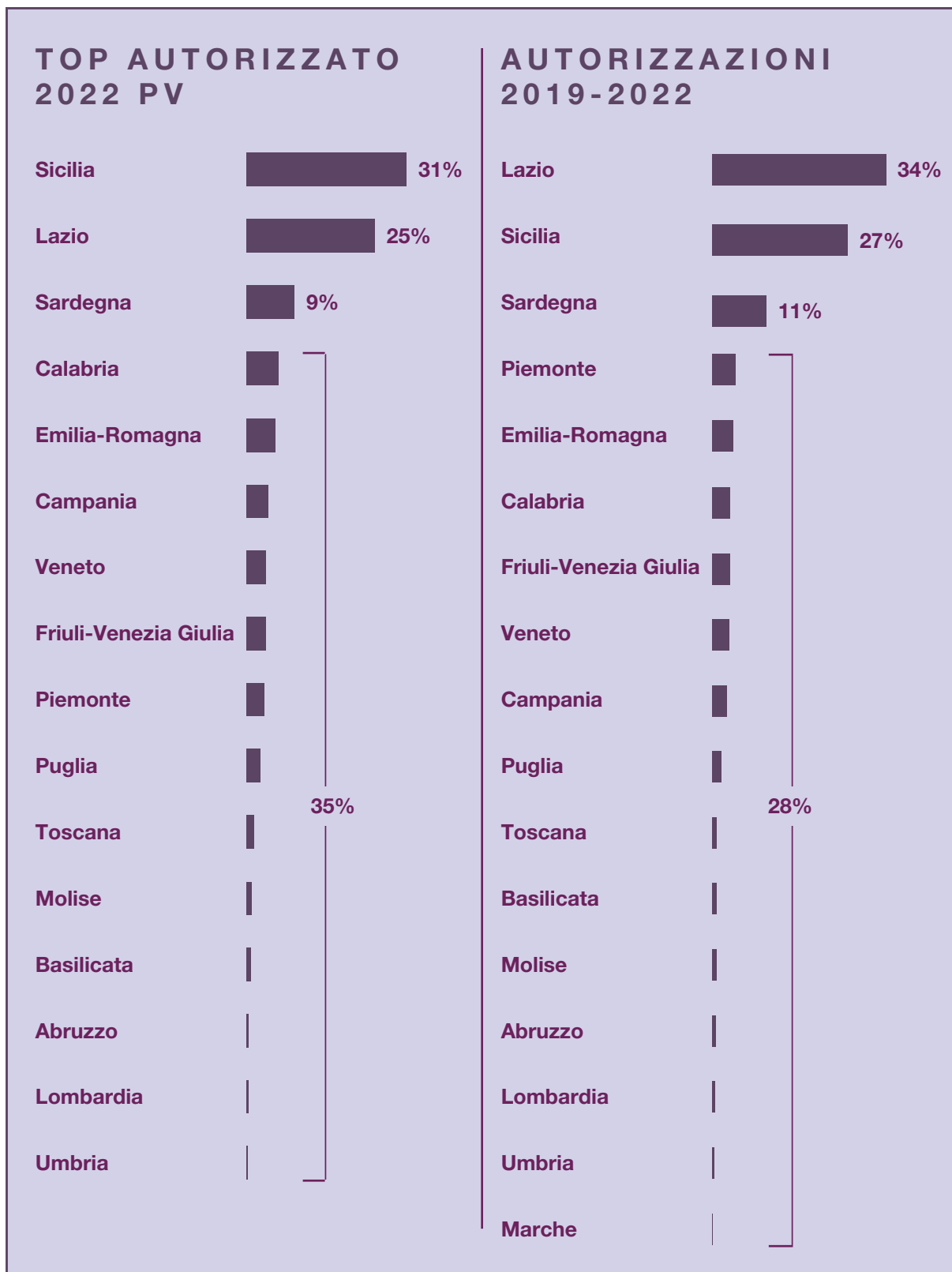
In generale, **solo il 41% delle istanze relative agli impianti fotovoltaici nell'anno 2019 ha ricevuto l'autorizzazione**, dato che scende progressivamente al 19% nel 2020, al 9% nel 2021 e all'1% nel 2022; ancora peggio l'eolico on-shore che vede una percentuale

di autorizzazioni rilasciate nel 2019 del 6%, del 4% nel 2020, dell'1% nel 2021 e dello 0% nel 2022.

Sempre grazie ai dati messi a disposizione da Elemens per il rapporto R.E.gions2030, è possibile discriminare la situazione per ciascuna Regione in termini di **autorizzazioni rilasciate fra il 2019 ed il 2022 sia per impianti fotovoltaici (agrivoltaico, fotovoltaico a terra in area rurale, fotovoltaico a terra in area industriale) che eolici on-shore (nuovi progetti e progetti di repowering).**

Relativamente al fotovoltaico, fra il 2019 ed il 2022 sono stati complessivamente autorizzati solamente 7,9 GW di nuovi impianti, con un incremento nel secondo biennio – 2,4 GW nel 2021 e 4,3 GW nel 2022 – anche grazie al contributo dell'agrivoltaico e degli impianti industriali. In termini di performance regionale nel rilascio di autorizzazioni per il fotovoltaico, com'è possibile vedere dal grafico che segue, sono Marche, Umbria e Lombardia ad aggiudicarsi il podio per la minor percentuale di autorizzazioni rilasciate. Puglia e Basilicata, rispettivamente prima e seconda per numero di istanze di VIA depositate come visto precedentemente, sono fra le peggiori in classifica.

PERCENTUALE DI AUTORIZZAZIONI REGIONALI
RILASCIATE PER IMPIANTI FOTOVOLTAICI

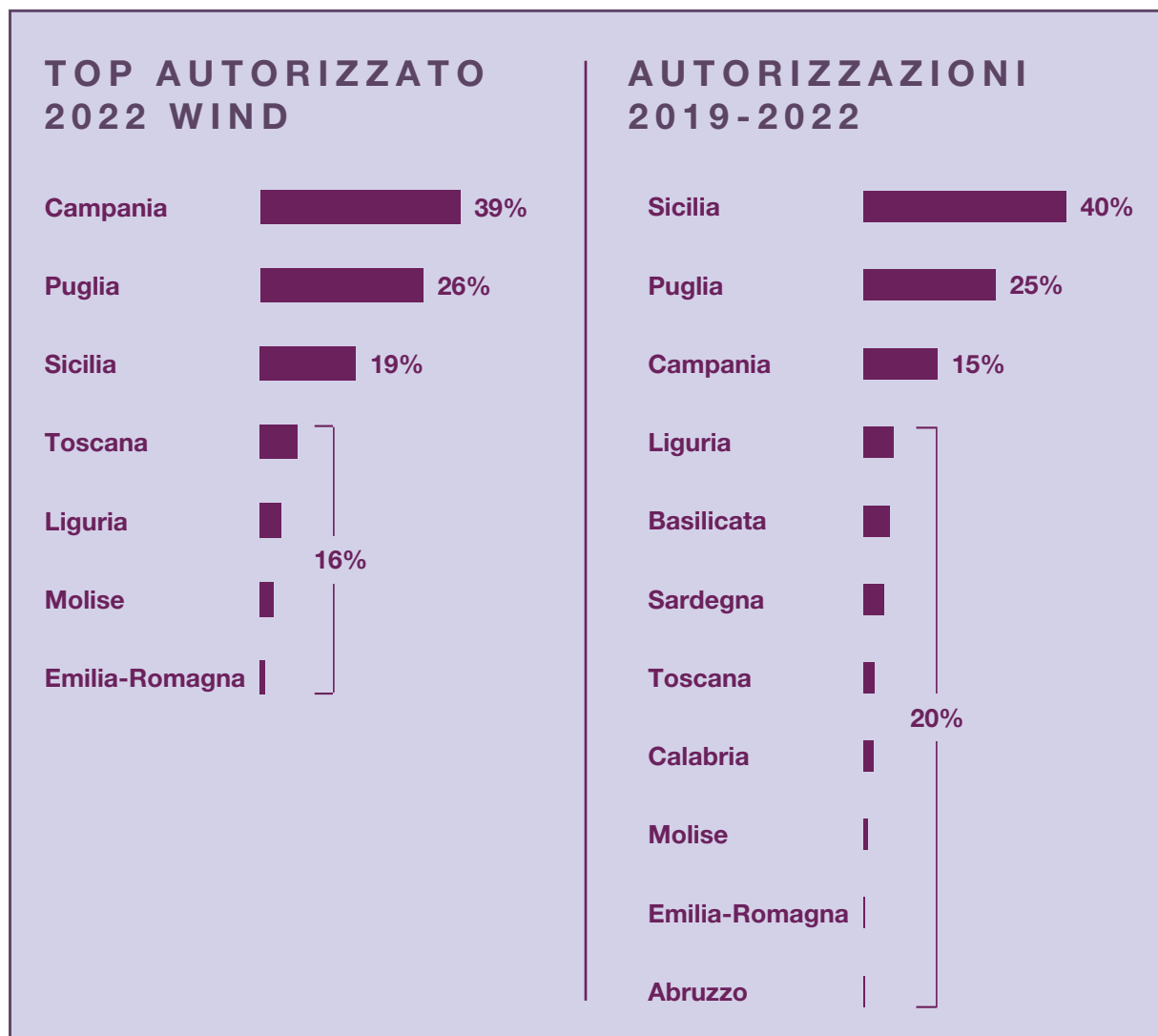


Fonte: elaborazione Legambiente su dati elemens per R.E.gions2030

A dir poco preoccupante il quadro dell'eolico on-shore, che vede autorizzati complessivamente soli 1,4 GW dal 2019 al 2022. In più, se nel 2021 sembrava intravedersi uno scorcio di trend in crescita rispetto ai due anni precedenti – 677 MW nel 2021 contro i 145 e 216 MW rispettivamente nel 2019 e nel 2020 –, tale aspettativa è stata disillusa nel corso dell'anno trascorso, con soli 424 MW autorizzati nel 2022. Il podio per le più basse percentuali di eolico autorizzato spetta ad Abruzzo, Emilia-Romagna e Molise, nel periodo,

2019-2022, e ad Emilia-Romagna, Molise e Liguria nel solo 2022. Inoltre, ancora una volta, si può notare un trend inverso rispetto al numero di istanze di VIA depositate in sede statale, con Basilicata e Sardegna che si piazzano nel gruppo delle regioni con scarsa performance, relativamente al dato complessivo 2019-2022, e che sono addirittura assenti in classifica per quanto riguarda il 2022 (poiché non hanno autorizzato progetti eolici).

PERCENTUALE DI AUTORIZZAZIONI REGIONALI RILASCIATE PER IMPIANTI EOLICI ON-SHORE



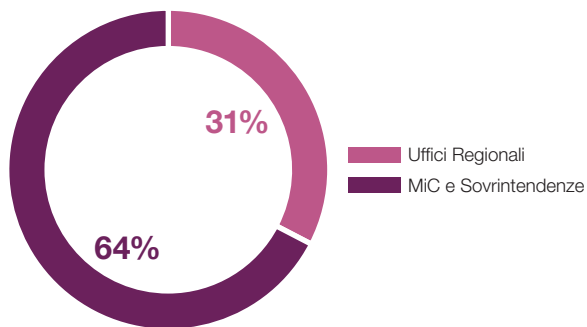
Fonte: elaborazione Legambiente su dati elemens per R.E.gions2030

Insieme al dato quantitativo, l'osservatorio R.E.gions2030 ha raccolto per l'anno 2021 alcune preziose informazioni qualitative interrogando un panel rappresentativo di aziende italiane attive nel settore delle rinnovabili (sia eolico che fotovoltaico), riportando che la maggior parte degli operatori (64%) ha individuato nel Ministero della Cultura e nelle Soprintendenze regionali i soggetti principalmente caratterizzati da un atteggiamento negativo verso lo sviluppo

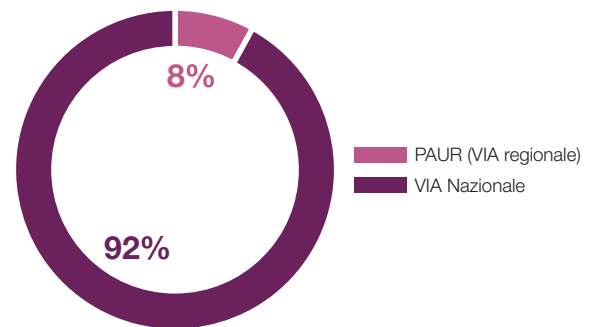
delle FER. Il 31% ha invece individuato negli Uffici regionali la barriera più significativa allo sviluppo dei propri progetti. Contestualmente, ben il 92% degli operatori ha dichiarato di preferire che i propri progetti eolici e fotovoltaici siano esaminati a Roma, mentre l'8% ha dichiarato di preferire l'iter regionale – **una sorta di dichiarazione di sfiducia del settore verso l'operato delle Regioni.**

ESITI DEL SONDAGGIO CONDOTTO DALL'OSSERVATORIO R.E.GIONS 2030

Quali sono gli enti che ostacolano maggiormente le procedure di *permitting*?

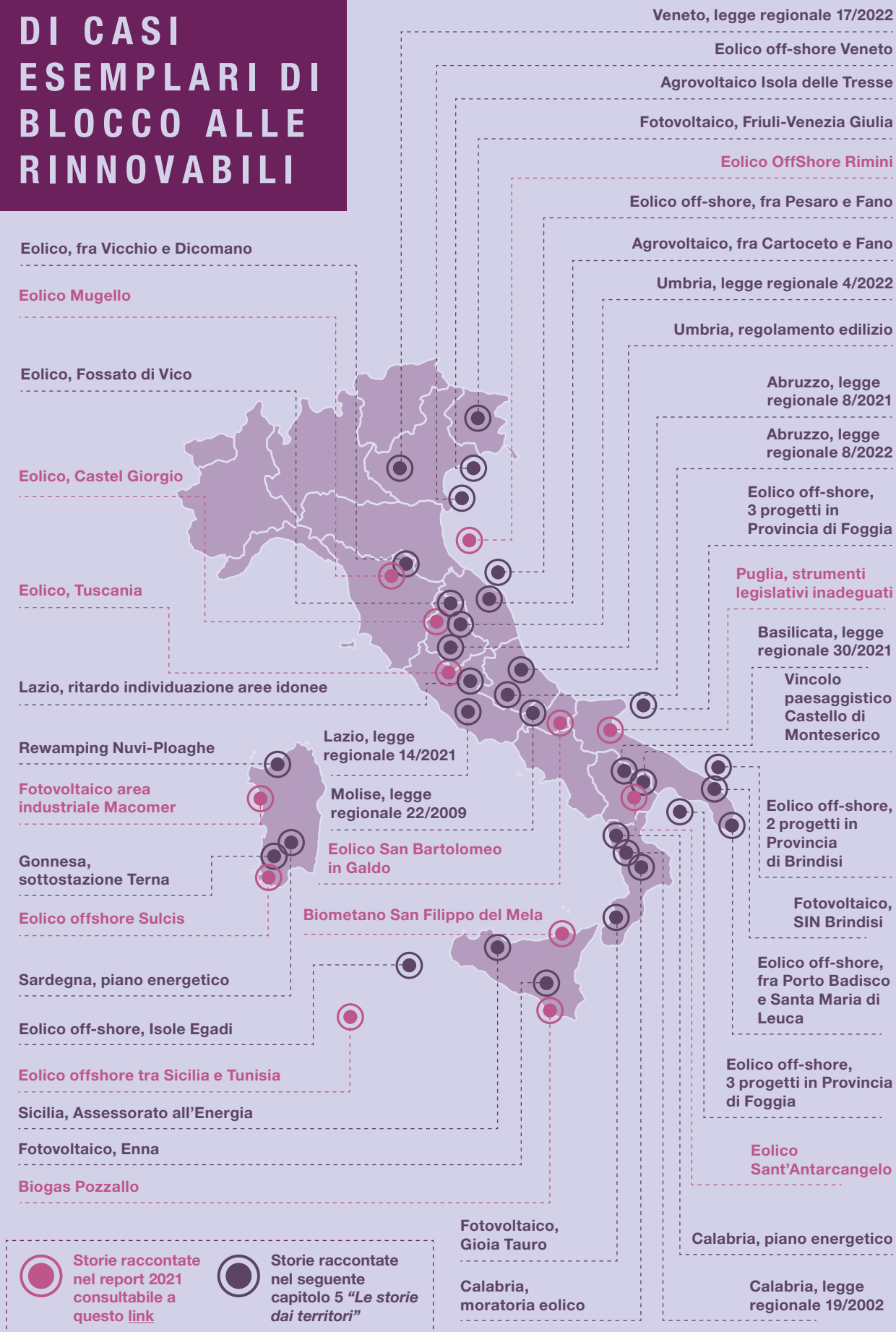


VIA Nazionale o PAUR (VIA regionale)?



Fonte: elaborazione Legambiente su dati R.E.gions 2030

LE 44 STORIE DI CASI ESEMPLARI DI BLOCCO ALLE RINNOVABILI



CAPITOLO 4

LE STORIE DAI TERRITORI

VENETO

Clima rigido e settore industriale affamato di energia caratterizzano la Regione Veneto, che risulta tra le più energivore d'Italia registrando il 10,4% dei consumi nazionali di elettricità. Oggi il 42,8% dell'elettricità prodotta nella Regione proviene da termoelettrico a fonti fossili mentre la restante potenza rinnovabile installata è soddisfatta per circa il 90% da impianti di taglia "domestica" o "produttivo-artigianale" (entro i 200 kW). Un dato, che se da un lato denota un positivo protagonismo nelle scelte da parte di famiglie ed imprenditori, dall'altro evidenzia la presenza di ostacoli nella realizzazione di impianti "utility scale" strategici per la transizione energetica. Non è un caso, dunque, che alle 14 opere in valutazione presso il Ministero dell'Ambiente della Sicurezza Energetica, nel Veneto si aggiungono altri 9 progetti di impianti di energia da fonti rinnovabili presentati fra il 2020 ed il 2021 ancora "fermi al palo". In particolare, 5 sono quelli che vedono la Valutazione di Impatto Ambientale regionale ancora in corso d'opera e 4 sono quelli per i quali, a valle della verifica di assoggettabilità, si è deciso di procedere con la VIA.

In merito a mancate semplificazioni degli iter, salta all'occhio il caso specifico **del progetto ZOE (Zero Oldtown Emissions) presentato**



da AGNES S.r.l.: un parco fotovoltaico da 143 MW di potenza, in grado di coprire annualmente il fabbisogno energetico di più di 55.000 famiglie, localizzato sull'Isola delle Tresse, un'isola artificiale di circa 120 ettari situata di fronte al Porto industriale di Marghera e che, attualmente, è destinata allo scarico di fanghi provenienti dal Porto e dal resto della laguna di Venezia. Nonostante risalga già ad aprile 2022 il parere positivo a procedere dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale attualmente concessionario dell'area, e nonostante nessuno abbia contestato entro i termini di legge l'intendimento a procedere con la concessione dell'area pubblicato sull'albo pretorio del Comune di Venezia ancora a novembre scorso, il Provveditorato per le opere pubbliche di Venezia (responsabile per la concessione demaniale) non si è oggi ancora espresso in merito al rilascio definitivo della concessione stessa. Una condizione di attesa che ritarda il già complesso iter amministrativo e l'avvio degli investimenti necessari allo sviluppo del progetto. Il caso è emblematico anche perché la Città di Venezia, pur essendosi auto-candidata a "Capitale mondiale della sostenibilità" con il pieno supporto della Regione Veneto, non sembra aver colto la necessità di accelerare nello snellimento degli iter amministrativi e nella rimozione

di tutti gli ostacoli non tecnologici che rallentano gli impianti da fonti rinnovabili, necessari quanto mai alla transizione energetica della Città.

Ad ingessare ulteriormente i procedimenti autorizzativi ci sta pensando anche il Consiglio regionale del Veneto con l'approvazione della **Legge Regionale n. 17 del 19 luglio 2022**⁶. La legge prevede una generica preferenza per gli impianti agrivoltaici ma introduce un lungo elenco di "principi di presunta inidoneità" che stanno generando incertezza negli operatori del settore e confusione negli uffici pubblici, ponendo di fatto un freno alle autorizzazioni ed allo sviluppo delle energie pulite. Tra i numerosi vincoli, alcuni sono incomprensibili come la non idoneità per gli impianti fotovoltaici a seconda della tipologia di produzione agricola o il divieto di realizzare impianti fotovoltaici galleggianti su specchi d'acqua laddove esistano concessioni di pesca. Inoltre, pur riconoscendo le differenze tra impianti a terra e impianti agrivoltaici la norma pone gli stessi vincoli per entrambi. Distorsioni che hanno anticipato la normativa nazionale relativa alle fonti rinnovabili e che avallano, ad esempio, il limite percentuale al fotovoltaico, anche in forma di agrivoltaico, sulle superfici agricole (ndr 5%) nonostante a livello nazionale ogni limite di questo genere sia stato cassato perché considerato inadeguato ed irrazionale. Una scelta sbagliata, poiché le applicazioni fotovoltaiche non consumano suolo in modo permanente e quelle agrivoltaiche non solo

preservano le qualità del suolo agricolo ma, se progettate a dovere, ne migliorano addirittura la produttività con il beneficio aggiuntivo di una produzione energetica da fonte rinnovabile.

Medesimo approccio sembra caratterizzare anche l'ipotesi di sviluppo dell'eolico off-shore a largo delle coste della Regione, nonostante il nuovo piano energetico regionale in via di definizione sembri finalmente aprire a tali opportunità. Esempio è quanto accaduto a novembre 2022 quando alla sola presentazione di un'idea di insediamento eolico a largo delle coste del delta del Po' – pur in assenza totale di progetti coinvolti da iter autorizzativi e nonostante la distanza dell'impianto dalla costa fosse comunque stata ipotizzata superiore ai 30 km suggerendo da sola quanto l'impatto visivo sarebbe praticamente inesistente – la politica locale e regionale oltre ad alcune categorie economiche e sigle sindacali, si è schierata immediatamente contro questa ipotesi con proteste e barricate costruite su pregiudizi, gli impatti paesaggistici, e teoremi fallaci come quello sulle attività di pesca messe in crisi dagli impianti eolici. Queste pale sarebbero quasi impossibili da vedere ad occhio nudo, vista la collocazione in alto mare, ed inoltre le rare attività di pesca a così lunga distanza potrebbero casomai trarne un futuro vantaggio, dato che nelle aree delle pale e attorno ai piloni si possono al contrario creare naturalmente aree di ripopolamento per fauna e flora marina.

FRIULI-VENEZIA GIULIA



Ai 5 progetti sottoposti a VIA nazionale se ne aggiungono 29 presentati fra il 2021 ed il 2022 alla Regione Friuli-Venezia Giulia, tutti re-

lativi ad impianti fotovoltaici a terra. **Di quelli di competenza regionale, 14 sono ancora fermi al palo in attesa di valutazione e auto-**

6 L.R. 17/2022: <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=481082>

rizzazione. Secondo le stime di Legambiente in Friuli-Venezia Giulia il tempo medio di durata del procedimento di screening, uno dei procedimenti preliminari nel *permitting*, risulta pari a 3,05 mesi, ma troppo spesso i Comuni interessati non hanno tempo per esprimere parere. Dopo tale periodo le pratiche passano alla vera e propria di valutazione e approvazione, i cui

tempi sono di circa 15 mesi, qualora il progetto non debba passare attraverso la VIA, che salgono a 2 anni se si procede con la Valutazione di Impatto Ambientale. Quindi, in estrema sintesi, la Regione in termini di velocità di rilascio delle autorizzazioni impiega circa 2 anni per approvare i progetti di nuovi impianti rinnovabili.

TOSCANA

Come in altre regioni, in Toscana accade che le sovrintendenze bloccano lo sviluppo di impianti rinnovabili.

Uno dei casi più eclatanti contenuti in questo report è quello del progetto di **impianto eolico del gruppo Agsm Aim** ricadente nei Comuni di Vicchio e Dicomano. Il progetto prevede la costruzione di sette pale eoliche sull'Appennino toscano che, una volta realizzate, sfioreranno i cento metri di altezza, per una potenza totale di 29,6 MW ed in grado di generare 80 GWh di energia elettrica all'anno, quanto basta per dare elettricità a 100mila persone e a tagliare le emissioni di anidride carbonica di circa 40mila tonnellate l'anno. La richiesta di valutazione ed autorizzazione è stata depositata presso la Regione (procedura PAUR) nel 2019 e da allora è iniziata l'epopea. La commissione VIA regionale, infatti, risponde alla documentazione presentata da Agsm con ben 64 richieste di integrazione, prima di procedere alla valutazione del progetto, che Agsm provvede a compilare. A marzo 2020 può quindi iniziare la procedura di PAUR. Ma non finisce qui, perché in fase di consultazione pubblica durante la PAUR vengono coinvolti 59 differenti Enti con i quali si apre una vera e propria inchiesta pubblica svoltasi da maggio a settembre 2020. 150 partecipanti fra cittadini, comitati contrari, esperti ambientali, 8 sedute in 40 ore complessive di webinar



di cui alcune fino a notte inoltrata, 150 pagine di Relazione Finale redatta dalla Commissione Tecnica. Il tutto si conclude con la richiesta ad Agsm di ulteriori 360 richieste di integrazione che verranno prontamente soddisfatte in "solli" 6 mesi di lavoro aggiuntivo (ed ingenti spese economiche) da parte dell'azienda proponente. Bisogna così arrivare a gennaio con la Regione Toscana che richiede agli Enti pareri e contributi tecnici istruttori sulle integrazioni depositate. A settembre 2021 il progetto riceve esito positivo di VIA e a febbraio 2022, a completamento della PAUR, viene rilasciata finalmente l'Autorizzazione Unica che avrebbero dovuto dare il via ai lavori. Avrebbero, perché a questo punto entra in gioco la sovrintendenza dei Beni Culturali che esprime parere contrario all'implementazione del progetto poiché "disturbata" dalla strada asfaltata che andrebbe costruita per poter trasportare e installare le sette pale eoliche. L'ultimo smacco. In ultima istanza, è intervenuta la Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha deciso di autorizzare in via definitiva l'opera a settembre 2022, tre anni dopo l'inizio dell'iter.

Una storia lunga che, però, fortunatamente vede una fine. Infatti, sono iniziati i lavori per la realizzazione delle vie necessarie al trasporto delle pale, che per giugno dovrebbero iniziare ad essere realizzate.

MARCHE



Sotto il mirino della Regione Marche – che secondo i dati Elemens per R.E.gions2030 si piazza ultima come performance nel rilascio delle autorizzazioni per il fotovoltaico fra il 2019 ed il 2022 e non classificata per l'eolico – **un impianto agrivoltaico della potenza di 28,38 MW da realizzarsi su 45 ettari tra i Comuni di Cartoceto e Fano**, che hanno espresso parere negativo rispetto al progetto confermato anche dal diniego della Regione in fase di VIA. Il motivo dell'opposizione è legato alla preoccupazione per il mantenimento della vocazione agricola del territorio a seguito della realizzazione dell'opera e, come scrive la Regione, per i possibili impatti negativi sugli aspetti geomorfologici, idrogeologici ed idraulici, sulla frammentazione del territorio e sull'interruzione della connettività ecologica così come per possibili impatti per la popolazione in merito al rumore e all'elettromagnetismo. In ultimo, non per importanza, la questione paesaggistica dato che tale impianto, sempre secondo la Regione, provocherebbe un forte alterazione del paesaggio percepito. Di fatto, il progetto è stato risultato non idoneo sotto ogni punto di vista sulla base di preoccupazioni, che – senza entrare nel merito della legittimità di esse – avrebbero potuto essere indagate insieme alla società proponente aprendo un tavolo di dialogo e consultazione per risolvere eventuali criticità. Invece, si è operato nella direzione del “no a tutti i costi”. Tra le giustificazioni apposte da una delle Amministrazioni locali interessate dal progetto, in sostegno di questa ferma opposizione, il fatto che opere come questa rappresenterebbero una mera speculazione economica e che per promuovere una produzione energetica indipendente dalle fonti fossili bisognerebbe, piuttosto, incentivare gli impianti sugli edifici. Necessari, certamente, ma del tutto insufficienti al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione.

Non mancano esempi di blocchi anche per quanto riguarda l'eolico off-shore, praticamente un tabù nel Mare Adriatico, coste marchigiane comprese. Il **progetto Agnes Marche** consiste in un parco eolico composto da un totale di 98 aerogeneratori, ciascuno da 10 MW di potenza, da installare ad oltre 30 km di distanza dalla costa nel tratto di mare che interessa le città di Pesaro e Fano. La potenzialità in termini di produzione energetica è di oltre 3.000 GWh all'anno, sufficiente per coprire il fabbisogno di più di un milione di famiglie, ed il beneficio ambientale risulta quantificabile in 1.100.000 ton di CO₂/anno evitate considerando l'attuale mix energetico in Italia. L'ostacolo incontrato da questo progetto risiede nelle opposizioni NIMBY e NIMTO che si sono generate non per corroborate evidenze ma per la fuga di qualche notizia immediatamente rilanciata dai media prima ancora che il progetto definitivo fosse stato pubblicato. Sindaci, assessori regionali e comunali, esponenti di movimenti politici locali hanno rilasciato interviste sull'argomento e addirittura su aspetti tecnici, fino ad arrivare ad un'interrogazione sottoposta alla Giunta Regionale. Fortunatamente la tempesta è passata e le acque si sono calmate, ma questa storia mette bene in risalto come l'allarmismo verso le rinnovabili corra più veloce rispetto alle evidenze fattuali.

UMBRIA



Il rapporto tra la Regione Umbria e le rinnovabili è sintetizzabile in un aggettivo: lento. Decisamente troppo lento è infatti il processo di inserimento di questi impianti nel territorio regionale. Nel rapporto del progetto R.E.Gions 2030 di Elmens emerge come l'attrattività ai nuovi impianti e più ancora la performance nel far avanzare i progetti di impianti rinnovabili sia, per l'Umbria, tra le più basse d'Italia. In effetti, pochi impianti vengono realizzati e dal 2012 al 2020 il GSE ha certificato che i consumi finali lordi di energia da fonti rinnovabili (escluso il settore trasporti) sono aumentati solo dell'8,5%.

Va ricordato poi che l'eolico è praticamente fermo al palo, anzi alla pala, ovvero all'**impianto di Fossato di Vico** da 1,5 MW ormai storico e datato 1999. Oltre a questo, pochissimo è stato fatto se non per i due impianti eolici, uno realizzato e avviato e l'altro in fase di costruzione, a Gubbio, in capo alla Cooperativa Energetica ènostra, ciascuno da circa 1 MW. Per il resto, gli impianti rinnovabili realizzati sono essenzialmente impianti fotovoltaici, ma, come detto, ancora troppo pochi.

Sotto il profilo normativo, il **Regolamento Regionale n.4 del 12 luglio 2022**⁷ è stato polemicamente ammonito da Confindustria tramite il coordinamento del gruppo Elettricità Futura. Sotto accusa sono le limitazioni poste dall'Umbria per l'installazione di impianti fotovoltaici su aree agricole o di impianti agrivoltaici su aree industriali. Secondo Elettricità Futura, il nuovo regolamento regionale "impone dei limiti di occupazione del suolo per impianti in alcuni casi persino più stringenti rispetto a quelli sino ad oggi in vigore, come nel caso di impianti

fotovoltaici collocati su aree agricole che non prevedono il contestuale effettivo sfruttamento agricolo o pastorale (limite del 5% rispetto al 10% della vecchia legge)". Inoltre, la deliberazione regionale fissa il limite del 20% di occupazione del suolo per l'agrivoltaico, senza che – si legge nella lettera – "ad oggi sussista una specifica definizione normativa di agrivoltaico".

Ma non c'è solo il tema delle autorizzazioni ai grandi impianti. Sotto scacco anche quelli piccoli. Se da un lato a livello nazionale il Decreto Energia 2022 semplifica l'installazione degli impianti fotovoltaici e termici sugli edifici, classificando tali procedure come manutenzione ordinaria non subordinata all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi, dall'altro l'Umbria non ha aggiornato il proprio **regolamento edilizio regionale**⁸ che invece esclude tali semplificazioni. Vi è addirittura stata la bocciatura da parte dell'Assemblea legislativa della mozione per la modifica di tale normativa, che prevede il divieto a priori di installazione del fotovoltaico nei centri storici, laddove invece risulta necessario e immantinente un suo rapido aggiornamento per sbloccare questa tipologia di installazioni.

7 Regolamento Regionale n.4 del 12 luglio 2022: <https://www.legislazionetecnica.it/8964059/normativa-edilizia-appalti-professioni-tecniche-sicurezza-ambiente/regolam-r-umbria-12-07-2022-n-4/linee-guida-impianti-fonti-rinnovabili-modifiche>

8 Regolamento Edilizio Regione Umbria: <https://www.regione.umbria.it/-/nuovo-regolamento-edilizia>

LAZIO



Anche il Lazio è una di quelle regioni che nel tempo ha legiferato contro le rinnovabili provocando dei blocchi alle installazioni. Con l'Articolo 75 della **Legge Regionale 14/2021**⁹ "Disposizioni collegate alla legge di Stabilità regionale 2021 e modifiche di leggi regionali", era stata predisposta la sospensione per otto mesi alle autorizzazioni ai nuovi impianti eolici e solari a terra. Tale sospensione era stata prevista nelle more dell'individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione degli impianti da fonti rinnovabili e riguarda le nuove autorizzazioni di impianti di produzione di energia eolica e le installazioni di fotovoltaico posizionato a terra di grandi dimensioni, nelle aree di pregio e vincolate. Fortunatamente, questa storia ha un esito

positivo grazie al Consiglio dei Ministri che ha attivato l'iter per impugnare la Legge Regionale, poiché contrastante con la normativa statale ed europea ed in contraddizione con il principio di leale collaborazione fra Stato e Regioni, conclusosi a fine ottobre 2022 con la sentenza n.221 della Corte Costituzionale che ha dichiarato anticostituzionale tale norma.

Oltre a questo, **quasi nessun Comune laziale ha mai risposto alla richiesta della Regione di fornire le indicazioni rispetto alle aree non idonee** all'installazione di impianti da rinnovabili, cosa che di fatto rende impossibile oggi avere una mappatura aggregata a livello regionale.

ABRUZZO



Caso molto simile quello dell'Abruzzo dove la moratoria contro le rinnovabili introdotta con la **Legge Regionale n.8 del 23 aprile 2021**¹⁰ stabiliva che entro il 31 dicembre 2021 la Giunta regionale doveva presentare al Consiglio una nuova e più organica disciplina relativa all'individuazione delle aree e dei siti idonei all'installazione di specifici impianti da fonti rinnovabili. La moratoria prevedeva la sospensione delle installazioni non ancora autorizzate di impianti di produzione di energia eolica di ogni tipologia, le grandi installazioni di fotovoltaico, posizionato a terra, e di impianti per il trattamento dei rifiuti, inclusi quelli soggetti ad edilizia libera, nelle

zone agricole. Legge impugnata dal Consiglio dei Ministri e giudicata costituzionalmente illegittima ad ottobre 2022.

Accanto a questa, la **Legge Regionale n.8 del 17 maggio 2022**¹¹ "Interventi regionali di promozione dei gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile e delle comunità energetiche rinnovabili e modifiche alla l.r. 6/2022", impugnata dal Consiglio dei Ministri nel luglio dello scorso anno perché censurabile relativamente ad alcune disposizioni agli articoli 3, 4 e 9 che vanno in contraddizione con l'articolo 117 della Costituzione e, nello specifico, i principi

9 Legge Regionale 14/2021: <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggeregionalidettaglio&id=9422&sv=vigente>

10 Legge Regionale 8/2021: http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/2021/lr21008/Intero.asp

11 Legge Regionale 8/2022: <https://www.regione.abruzzo.it/content/legge-regionale-17052022-n-8>

fondamentali posti dallo Stato nella materia di legislazione concorrente «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» delineati dal d.lgs. n. 199 del 2021 e dall'articolo

42-bis, del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162, disposizioni statali che costituiscono attuazione di norme europee.

MOLISE

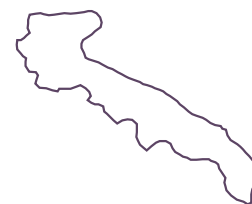


Altro caso di moratoria contro le rinnovabili arriva dalla Regione Molise che a maggio 2021 ha inviato una lettera ad una decina di società sviluppatrici di impianti fotovoltaici che avevano depositato i loro progetti tra la fine del 2020 e l'inizio 2021 sostenendo che non era possibile dare esecuzione all'avvio del procedimento poiché complessivamente le istanze presentate alla Regione per il fotovoltaico a terra eccedeva la soglia dei 500 MW, limite individuato dalla **Legge Regionale n. 22 del 2009**¹². In particolare, l'Articolo 1 si prefissa di perseguire i principi di sostenibilità ambientale enunciati negli accordi di Kyoto (1997) e di Johannesburg

(2002) e che sulla base di questi aveva individuato tale soglia come "burden sharing" ovvero come contributo locale al raggiungimento degli obiettivi internazionali. In ogni caso, a maggio 2021 erano 111 i Megawatt di fotovoltaico a terra installati in Molise, ben distanti dai 500 fissati sulla base di accordi di 24 e 19 anni precedenti.

Quanto succede in Molise è esemplificativo delle lacune del nostro sistema legislativo nella corsa alle rinnovabili e dell'anacronismo con cui alcuni territori interpretano le sfide globali, europee e nazionali in tema di crisi climatica ed energetica.

PUGLIA



La Puglia, prima in Italia per progetti rinnovabili in fase di Valutazione di Impatto Ambientale a livello nazionale, come visto è tra le peggiori in termini di performance nel completamento degli iter. Da un lato, quindi, sicuramente le lungaggini burocratiche, dall'altro casi specifici di blocchi per motivi ulteriori. Fra questi non mancano le sindromi NIMBY (*Not In My Back Yard*) che affliggono le comunità locali che per mezzo di comitati si mettono di traverso durante le fasi di consultazione. Destino che ha subito il **pro-**

getto Odra Energia che prevede un impianto offshore con 90 turbine galleggianti da 1,3 GW di energia pulita, a circa 13 km dalla costa adriatica tra Porto Badisco e Santa Maria di Leuca, ostracizzato per impatto paesaggistico.

Ma non finisce qui. Emblematico è il caso del **SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Brindisi** dove è stato proposto un parco fotovoltaico da 300 megawatt che potrebbe rappresentare un esempio di utile recupero di aree inquinate

¹² Legge Regionale 22/2009: https://gse.it/normativa_site/GSE%20Documenti%20normativa/MOLISE_LR_n22_07_08_2009_e_smi.pdf

e non bonificabili. Il fotovoltaico in progetto dovrebbe essere costruito lungo i terreni adiacenti il nastro trasportatore utilizzato per far arrivare il carbone dal porto della città alla centrale di Cerano, uno degli impianti Enel più importanti d'Italia, alimentato a carbone che rientra fra quelli da dismettere entro il 2025 e che Enel ha già deciso di tramutarlo in un Polo Energetico delle rinnovabili con insediamenti in via di autorizzazione. La sua realizzazione però, così come quella di altri impianti di energie rinnovabili nella stessa area SIN nella zona industriale di Brindisi, esiste solo sulla carta. dal 2007 il ministero dell'ambiente ha prescritto un'analisi dei rischi mai eseguita e che a fronte di caratterizzazioni sulle matrici ambientali in significativa crescita, le bonifiche non raggiungono il 10%: in queste condizioni l'ARPA non può esprimere pareri sui tanti progetti di impianti FER sottoposti alla sua attenzione e si arriva al paradosso che, pur in presenza di formale impegno di società interessate ad accollarsi bonifiche, progetti che a volte sono inseriti nel PNRR vengono bloccati o addirittura bocciati.

A questi, rimarcando l'estrema difficoltà con cui i parchi eolici oggi vengono approvati, si aggiunge una nutrita lista di progetti bloccati durante l'iter regionale su cui si è dovuto esprimere il Consiglio dei Ministri al fine di sbloccarli. **Per la Puglia, parliamo di 15 progetti di eolico on-shore per un totale di oltre 630 MW di potenza installabile.** Fra questi, a titolo esemplificativo per comprendere il pesante ruolo delle Regioni e delle sovrintendenze in questa ricorrente opera di ostruzionismo verso le rinnovabili, si citano i progetti di impianti eolici on-shore:

- "Mondonuovo", nel Comune di Mesagne (BR), con potenza di 54 MW che ha ricevuto pareri negativi dalla Giunta Regionale e dal MIBACT;
- "Valleverde", nel Comune di Bovino (FG),

con potenza di 31,35 MW che ha ricevuto pareri negativi dalla Giunta Regionale e dal Comune;

- Repowering del parco eolico nei Comuni di Motta Montecorvino e Volturara Appula (FG), di potenza complessiva di 42 MW, che ha visto pareri avversi da parte della Giunta Regionale e dal MIBACT;
- "San Pancrazio Torrevicchia", nel Comune di San Pancrazio Salentino (BR) di 34,5 MW di potenza, con pareri negativi di Giunta Regionale e MIBACT;
- "San Severo La Penna", nel Comune di San Severo (FG), 47,6 MW di potenza, che, ancora una volta, ha visto pareri negativi espressi dalla, dal MIBACT e dalla Città di San Severo.

Nonostante lo sblocco del parere VIA da parte del Consiglio dei Ministri, i progetti, tornando in Regione per l'Autorizzazione Unica, si arenano nuovamente in quanto si ritarda l'avvio delle conferenze di servizi utili per prenderne atto. Parliamo di progetti che dopo un anno dall'intervento governativo sono ancora fermi alla burocrazia regionale.

Riguardo allo scarso coordinamento degli Enti preposti, si riporta un aneddoto che riguarda la fase di sviluppo di **Beleolico, primo parco eolico del Mediterraneo**, inaugurato nell'aprile del 2022 a Taranto. Ricordiamo che il parco ha avuto un tortuoso iter autorizzativo di ben 14 anni, mentre sono bastati poco più di 10 mesi a Renexia per costruirlo e metterlo in funzione. Dopo aver ottenuto l'Autorizzazione Unica, al momento di avviare le attività di cantiere, con la componentistica già stoccata nei porti, è arrivata l'ultima prescrizione. Una circolare che richiedeva la colorazione nera delle pale, perché l'effetto ottico generato dalla loro rotazione avrebbe evitato la collisione degli uccelli migra-

tori, pur in assenza di studi scientifici, basati su dati empirici, che dimostrino la possibilità di simili incidenti. Questo dopo che l'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) aveva già imposto in fase di conferenza dei servizi l'apposizione di linee rosse, come richiesto dalle circolari e direttive di settore. E che anche la Soprintendenza aveva richiesto di colorare le pale di gri-

gio perché ritenuto un colore più armonico con l'ambiente circostante caratterizzato, oltre che dal mare, da un sito industriale di grandi dimensioni. Si è infine deciso di ottemperare comunque a tutte le prescrizioni, anche se discordanti, disponendo per alcune pale la colorazione nera, per altre preferendo il grigio e apponendo su altre le linee rosse..

BASILICATA



Come abbiamo visto, la Basilicata con i suoi 201 impianti in fase di VIA, di verifica di Assoggettabilità a VIA, di valutazione preliminare o di Provvedimento Unico in Materia Ambientale in sede statale e con gli aggiuntivi 57 impianti in sede regionale di valutazione e autorizzazione è una delle Regioni più gettonate per gli operatori delle rinnovabili. Purtroppo, però, è anche una di quelle che ha legiferato contro di esse con una moratoria specifica, la **Legge Regionale n. 30 del 26 luglio 2021**¹³ che modificava in senso restrittivo alcune prescrizioni tecniche del Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale (PIEAR) del 2010. Per gli impianti solari fotovoltaici, ad esempio, poneva un limite massimo di 3 MW, contro i 10 MW previsti dal PEAR (Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale), esclusi siti industriali, cave, discariche e i siti contaminati, che in tema di grande eolico, aumentando i requisiti minimi tecnici richiesti, affinché il progetto possa essere esaminato ai fini del rilascio dell'Autorizzazione Unica, e modificando i requisiti tecnici minimi e anemologici, con *"l'obbligo di rilevazione dei dati - del*

*vento - per non meno di tre anni (e non più uno solo) e non risalenti a più di cinque anni precedenti alla presentazione dell'istanza, rischiano il "congelamento" di uno specifico sito coinvolto da sviluppo per almeno tre anni*¹⁴". **Tali restrizioni sono state valutate contrastanti con gli indirizzi nazionali** e la Corte Costituzionale ha emesso la sentenza a maggio 2022 giudicando che i requisiti individuati dalla Regione vincolavano in astratto e a priori l'avvio della procedura autorizzativa contrastando con la strategia nazionale ed europea di produzione e distribuzione di energia rinnovabile.

Così come per la Puglia, **anche in Basilicata troviamo casi di impianti eolici on-shore che sono stati sbloccati dal CdM: 7 in totale – 5 in provincia di Potenza e 2 in provincia di Matera – per un totale di 310 MW.**

A conclusione del paragrafo dedicato alla Calabria una storia a lieto fine. Con la **sentenza n. 69 del 30 gennaio 2023**¹⁵ il Tar Regionale ha accolto il ricorso presentato da una società pri-

13 Legge Regionale 30/2021: <https://dait.interno.gov.it/territorio-e-autonomie-locali/legittimita-costituzionale/legge-regionale-basilicata-del-26-luglio-0>

14 Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie: <https://www.affariregionali.it/banche-dati/dettaglioleggeregionale/?id=15835>

15 [https://legalcommunity.it/rinnovabili-il-tar-basilicata-annulla-il-vincolo-di-monteserico-sticchi-damiani-nella-pronuncia/#:-:text=Con%20la%20sentenza%20n...foto\)%2C%20avverso%20la%20delibera%20G.R.](https://legalcommunity.it/rinnovabili-il-tar-basilicata-annulla-il-vincolo-di-monteserico-sticchi-damiani-nella-pronuncia/#:-:text=Con%20la%20sentenza%20n...foto)%2C%20avverso%20la%20delibera%20G.R.)

vata contro il **vincolo paesaggistico apposto dalla Regione sull'area attorno al Castello di Monteserico**, nel Comune di Genzano di Lucania, nella parte che vietava in via aprioristica

la realizzazione di impianti di energie rinnovabili. Grazie a questo intervento del Tar i procedimenti autorizzativi dei progetti che interessano l'area sono potuti riprendere regolarmente.

CALABRIA



Allo stato attuale, in Calabria risultano operativi 27.907 impianti da fonti rinnovabili per una potenza complessiva pari a circa 2,7 GW. Una quota di energia che rappresenta il 4,82% dell'intera produzione energetica da fonti rinnovabili in Italia. Gran parte degli impianti è costituito da quelli solari 27.386 che garantiscono 551,9 MW. Seguono le centrali eoliche con 418 impianti ed una potenza di 1.187,2 MW, poi le idroelettriche (55) per 788,1 MW ed infine sono presenti 48 impianti da bioenergie capaci di produrre 201,8 MW.

In un anno il totale della potenza installata in Calabria è cresciuto del 3,4%. Ad aumentare soprattutto il solare con un tasso di crescita pari al 5,4% e una potenza installata pari al +3%. Mentre l'eolico – settore dove la Calabria per capacità produttiva recita un ruolo importante (10,9% della produzione italiana) – è cresciuto dello 0,7% per numero di impianti con una potenza incrementata di 2 punti percentuali. In un decennio il numero di impianti in Calabria ha registrato un'impennata rilevante, pari al 72,65% ma ancora troppo bassa per garantire le esigenze di coprire l'intero fabbisogno energetico regionale, visto che solo il 30% della produzione elettrica deriva da fonti rinnovabili. Purtroppo, ad oggi pesa il fatto che la **Regione è dotata di un proprio piano energetico regionale che ha 17 anni**, quindi ampiamente

obsoleto sia in termini di regolamentazione tecnologica delle rinnovabili che dal punto di vista di visione in relazione agli obiettivi europei e nazionali. Due anni fa si è tentato di aggiornarlo, senza fortuna.

Se da un lato mancano i documenti strategici di indirizzo dall'altro, come già sottolineato nel rapporto dello scorso anno, la Regione Calabria a febbraio 2021 aveva disposto la sospensione di tutte le autorizzazioni per gli impianti eolici e gli elettrodotti in quanto considerati una minaccia alla bellezza della Regione e allo sviluppo del turismo. Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una **moratoria verso le rinnovabili** che contrasta con le disposizioni europee e nazionali di sviluppo delle energie rinnovabili¹⁶. Ad aggravare la situazione, lo scorso anno la Regione si è adoperata anche contro le realizzazioni di impianti agrivoltaici. Infatti, nella proposta di modifica dell'**Articolo 51 della Legge Regionale n.19 del 2002**¹⁷ si evince che per tale tipologia di installazioni viene imposto un limite generale del 10% dell'occupazione di suolo agricolo.

Frutto di queste lacune ed ostacoli normativi il fatto che la Calabria è l'unica regione del Sud a registrare un tasso basso di attrattività per la realizzazione di impianti – secondo l'osservatorio R.E.gions 2030 – e che quelli in iter di valu-

16 Nextville: <https://www.nextville.it/news/43905/eolico-la-calabria-blocca-tutte-le-autorizzazioni/>

17 Proposta di modifica Articolo 51 L.R. 19/2022: <https://www.consiglioregionale.calabria.it/pl12/33.pdf>

tazione e autorizzazione procedono a velocità disarmante, come sta avvenendo per l'impianto

to fotovoltaico da 6 MW nell'area industriale di Gioia Tauro, fermo al palo da 3 anni.

SICILIA



Sono ben centonovantaquattro gli impianti rinnovabili in Sicilia in fase di VIA, di verifica di Assoggettività a VIA, di valutazione preliminare o di Provvedimento Unico in Materia Ambientale e non mancano casi in cui i progetti sono stati bloccati ma come visto si tratta di una delle migliori regioni per performance autorizzativa. Ciononostante, non è esente da casi di blocchi e sindromi NIMBY.

A marzo di quest'anno **il presidente dell'Osservatorio sui cambiamenti climatici dell'Assemblea Regionale Siciliana in sede di Commissione Ambiente dello stesso organo ha chiesto all'assessorato all'Energia di avere garanzie sugli indennizzi alle marinerie locali e sulla dismissione fra trent'anni degli impianti eolici offshore**. In realtà, al momento alcuni progetti sono in fase di valutazione preliminare e per alcuni di essi esiste solo l'istanza di concessione di demanio marittimo, per tanto c'è un ampio margine di partecipazione all'interno delle procedure per le comunità e gli enti locali al fine di migliorare la qualità dei progetti anche in termini di misure compensative per il settore della pesca, che non devono essere visti come "risarcimenti" ma, ad esempio, come occasione per l'elettrificazione dei porti e per l'efficientamento energetico e decarbonizzazione delle flotte delle marinerie coinvolte.

Il 15 febbraio 2022, la commissione Cultura dell'Assemblea Regionale Siciliana ha votato una **risoluzione per dire no ai progetti di parchi eolici offshore a largo delle Isole Egadi** con la motivazione che il Canale di Sicilia

costituisce sito di interesse archeologico per la quantità e varietà di reperti sommersi. Inoltre, anche molti sindaci della fascia costiera si sono espressi negativamente preoccupati per gli impatti sul turismo, sulla navigabilità e le attività di pesca di quel tratto di Canale di Sicilia. In realtà, le campagne oceanografiche, svolte sotto la supervisione della Stazione Zoologica Anton Dohrn nell'area a largo delle Egadi individuata per il parco Med Wind di Renexia, hanno rilevato scarse tracce di reperti archeologici "di valore inestimabile" ma prevalentemente pochi relitti navali risalenti al secolo scorso, mentre hanno documentato con drammatica evidenza che i fondali sono stati fortemente depauperati della flora e della fauna marina dall'annosa pratica della pesca a strascico, i cui segni sono evidenti su tutta l'area indagata.

Sempre in Sicilia, il no della Sovrintendenza per i beni culturali di Enna ha bloccato il **progetto di una centrale fotovoltaica** da 228,7 milioni, 384,1 megawatt di potenza solare, proposta da una società tedesca tramite la filiale bolzanina Ib Vogt Italia. Il motivo del no risiede nel fatto che sono stati rinvenuti in superficie diversi ciottoli attribuibili alle facies clactoniane del Paleolitico Inferiore (circa 300mila anni da oggi), e non lontano ci sono aree con estesi frammenti ceramici e si sospetta un ricco contesto archeologico. Lo stop della regione è stato dichiarato illegittimo dal Tar di Catania.

SARDEGNA



La Sardegna è sicuramente una delle Regioni protagoniste della scena energetica del momento, poiché è soggetta al braccio di ferro fra gli *stakeholders* delle fossili che spingono per la metanizzazione dell'Isola e quelli delle rinnovabili che, al contrario, sostengono che la Sardegna ha tutte le carte in regola per convertirsi dal carbone direttamente alle rinnovabili.

Che la Sardegna sia effettivamente pronta per la conversione all'energia pulita è un dato di fatto, evidenziato come già visto dalla presenza di ben 177 progetti di impianti rinnovabili attualmente in fase di VIA. Purtroppo, però, anche qui ci troviamo in balia di ritardi e blocchi che mettono seriamente a rischio il futuro rinnovabile della Regione.

Vittime dei blocchi non solo i progetti di nuovi impianti rinnovabili ma anche quelli di *repowering* di impianti preesistenti. È quanto sta sperimentando ERG S.p.A. che ha presentato un **progetto di repowering per l'impianto eolico di Nulvi-Ploaghe** che, a fronte di un aumento di potenza installata di 80 MW, permetterebbe di diminuire il numero di pale da 51 a 27 con contestuale diminuzione del 50% dell'occupazione di suolo. Un progetto che almeno sulla carta risulta pin linea con gli indirizzi della Regione Sardegna in tema di sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (D.G.R. n. 59/90 del 27.11.2020). L'istanza è stata presentata il 4 ottobre 2019 al MASE (all'epoca Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) che ha dato, per mezzo della Commissione VIA, una valutazione positiva (seppure con una leggera diminuzione della nuova potenza da installare secondo il progetto). Il 23 dicembre 2019, però, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha informato ERG Wind Sardegna (ora ERG Wind Energy) del parere tecnico istruttorio negativo della Direzione Generale Archeologia Belle Arti

e Paesaggio, preannunciando l'emissione di un parere definitivo integralmente negativo adottato il 28 febbraio 2020. A questo punto, ERG ha impugnato il provvedimento del MiBAC di fronte al TAR Sardegna sostenuta dagli stessi Comuni di Nulvi e Ploaghe che hanno evidenziato il proprio parere favorevole alla realizzazione del progetto. Purtroppo, il ricorso ha avuto esito negativo con conferma anche da parte del Consiglio di Stato il 31 dicembre 2021. Nel frattempo, però, era stata attivata di fronte al Consiglio dei Ministri la procedura volta a superare il contrasto tra le posizioni assunte dal Ministero dell'Ambiente e da quello dei Beni Culturali, in sede di procedura di VIA nazionale, ed il CdM stesso il 10 marzo 2022 si è espresso a favore della realizzazione del progetto. L'epopea poteva chiudersi qui, invece, con ricorso notificato il 28 giugno 2022 la Regione Sardegna ha impugnato tale decisione con il favore del TAR che a novembre 2022 ha nuovamente sospeso l'iter. Lo scorso dicembre, ERG ha nuovamente presentato dinanzi al Consiglio di Stato un ricorso avverso alla sentenza del TAR della Sardegna.

Nemmeno il fotovoltaico è esente dai blocchi. Il TAR della Sardegna, a fine 2022 ha confermato il giudizio negativo su un progetto di nuovo impianto fotovoltaico nel Comune di Serramanna. In questi giorni è stato presentato il terzo rapporto di monitoraggio del **Piano Energetico Ambientale Regionale (PEARS) approvato nel 2016. Nel mese di ottobre 2022 è stato deliberato di procedere allo aggiornamento del PEARS, dopo anni di ritardo, per cui la Regione ha insediato nel dicembre scorso un gruppo di lavoro specifico che comprende anche le Università.** L'elemento che genera preoccupazione è che il documento di indirizzo spende poche righe sulle fonti rinnovabili, mentre si concentra sul metano come vettore energetico di transizione

e sulla filiera dell'idrogeno. La strategia privilegia la produzione e l'accumulo distribuiti. Una scelta condivisibile per ciò che riguarda le comunità energetiche, ma non sufficiente da sola a garantire la produzione necessaria di energia pulita. La Sardegna non ha neanche avviato le procedure per individuare le aree idonee e non idonee.

A conclusione, per chi pensava di averle già viste tutte, il **fronte NIMBY organizzato contro il progetto di una nuova sottostazione Terna** su cui dovrebbe confluire l'elettricità di dodici impianti rinnovabili. A Nuraxi Figus, frazione di Gonnese, si sono incontrati l'amministrazione comunale e un nutrito gruppo di cittadini, preoccupati per la futura sottostazione e a seguito dell'assemblea pubblica è stato deciso di istituire un comitato composto dagli stessi amministratori comunali e cittadini per formulare le osservazioni contrarie al progetto da inviare al Ministero. La linea è che cavidotti, pannelli e sottostazione devono stare a debita distanza da aree agricole e siti archeologici per preoccupazioni legati all'inquinamento elettromagnetico e alla superficie di suolo occupata.

CAPITOLO 5

I CONTRO-ESEMPI DA PRENDERE A MODELLO

In un panorama non certo roseo per le rinnovabili ci sono delle pratiche che stanno facendo scuola e delle storie a lieto fine, su cui vale la pena soffermarsi entrando nella chiusura di questo report.

La prima buona pratica arriva dalla Campania, Regione in cui prima del 2021 erano presenti 183 istanze di autorizzazione per impianti da fonti rinnovabili ferme, alcune addirittura dal 2006. Con la volontà di porre rimedio a questa criticità la Regione ha deciso di intervenire sulla **Legge Regionale n.37 del 2018**¹⁸. Grazie alla modifica apportata, è stato possibile riaprire una call per tutti i progetti che risultavano bloccati. Quelle società ancora interessate a concludere l'iter autorizzativo hanno potuto, perciò, ripresentarsi attraverso un portale dedicato messo online nel sito della Regione. 20 sono i progetti che si sono ripresentati. Di questi, 12 progetti sono stati archiviati definitivamente per ragioni legate a criticità strettamente tecniche (distanze tra impianti, cumulabilità, ecc.). Gli 8 restanti sono in corso di autorizzazione, ma le stesse società hanno chiesto di sospendere temporaneamente l'iter per aggiornare i loro progetti secondo i recenti sviluppi tecnologici trattandosi, come detto, anche di progetti risalenti a molti anni fa, pensati con tecnologie e componenti che oggi risultano obsoleti.

Altra storia "a lieto fine" arriva dalla Calabria. Dal 16 maggio 2022 la **Regione ha disposto che i procedimenti di Autorizzazione Unica degli impianti da fonte rinnovabile e le procedure connesse saranno molto più agevoli**. Infatti, verranno gestiti in forma semplificata e digitalizzata attraverso la piattaforma *CalabriaSuap*. Si tratta di un'importante innovazione nelle procedure autorizzative introdotta dal Dipartimento di Sviluppo Economico e Attrattori Culturali. I soggetti interessati alla realizzazione di un impianto da fonte rinnovabile, per cui è prevista un'Autorizzazione Unica, dovranno presentare l'istanza nell'apposita sezione *Sportello Energia regionale* del portale www.calabria-suap.it, utilizzando specifici modelli standardizzati e semplificati messi a disposizione sulla stessa piattaforma. La nuova modalità di presentazione e gestione delle istanze di autorizzazione costituisce una significativa scelta della Regione nell'ambito delle politiche energetiche regionali.

Storie, queste, che lasciano intravedere un futuro possibile per un *permitting* che sia semplice e rapido assecondando quelle che sono le necessità dei nostri giorni.

18 Legge Regionale 37/2018: <http://www.regione.campania.it/assets/documents/37-2018-alla-5-2021.pdf>

FONTI

Terna, https://download.terna.it/terna/Rapporto_Mensile_Dicembre_22_8dafd2e135eec43.pdf

Legambiente, [Comunità Rinnovabili 2022](#)

MASE, [Proiezione impianti rinnovabili in esercizio \(Dati Terna maggio 2022\)](#)

Ansa, [Rinnovabili, in 10 mesi Cdm ha sbloccato progetti per 1,6 GW](#)

Mite, <https://va.mite.gov.it/IT/Ricerca/Via>

Ecquologia, <https://ecquologia.com/eolico-bloccato-dal-decreto-aiuti-il-caso-emilia-romagna/>

Regione Toscana, <https://www.regione.toscana.it/autorizzazioni-rinnovabili>

L'arena, <https://www.larena.it/territori/citta/emergenza-energetica-ma-la-burocrazia-blocca-le-rinnovabili-1.9247520>

Nextville, <https://www.nextville.it/news/46906/elettricit-futura-umbria-e-lazio-ostacolano-le-rinnovabili/>

Elettricità Futura, https://www.elettricitafutura.it/Policy/Transizione-energetica-e-procedure-autorizzative/Regione-Umbria---criticit-della-Deliberazione-della-Giunta-regionale-contenente-modifiche-e-integrazioni-al-Regolamento-Regiona_3988.html

Elettricità Futura, https://www.elettricitafutura.it/News-/News/Al-TG1-raccontiamo-un-caso-concreto-di-burocrazia-blocca-rinnovabili_4256.html

Regione Umbria <https://consiglio.regione.umbria.it/informazione/notizie/comunicati/fotovoltaico-vieta-to-priori-nei-centri-storici-umbria-tra-le-sei>

Edilportale https://www.edilportale.com/news/2022/09/normativa/fotovoltaico-a-terra-cadono-altri-limiti-nei-centri-storici-e-nelle-aree-vincolate_90588_15.html#:~:text=Nei%20centri%20storici%20e%20nelle%20aree%20sottoposte%20a%20vincolo%20%C3%A8,dai%20punti%20di%20vista%20panoramici.

Vai elettrico, <https://www.vaielettrico.it/fotovoltaico-no-grazie-altra-bocciatura-nelle-marche/>

Il Resto del Carlino, <https://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/cronaca/parco-fotovoltaico-la-provincia-sblocchi-quellautorizzazione-1.7455248>

Repubblica, [Nella centrale brindisina stop al fotovoltaico, resta il carbone](#)

Repubblica, [Il futuro in bilico del parco eolico nel Salento. I sindaci: "Uno scempio"](#)

Molise Tabloid, <https://www.molisetabloid.it/2022/08/06/impianto-eolico-fra-rotello-e-san-martino-in-pen-silis-il-cdm-bocchia-il-progetto-federico-vittoria-delle-comunita-locali/>

Il Sole 24 Ore, <https://www.ilssole24ore.com/art/cosi-sicilia-ferma-maxiparco-solare-i-ciottoli-paleolitico-in-feriore-AEdsINp>

Unione Sarda, <https://www.unionesarda.it/>



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

